LETTERA AD UN PRELATO ROMANO

DOVE CON GRAN VIVEZZA, E CON PROFONDA DOTTRINA VENGONO CONFUTATI GLI ERRORI DE' QUALI ABBONDA IL SINODO

DI MONSIGNOR

DE RICCI

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

HALA

MDCCLXXXIX.

MONSIGNORE

Ad una privata lettera di amichevole confidenza una risposta in pubblica stampa, Monsignore, non vi sorprenda; ma la gravità anzi vi annunzj del motivo, che a ciò m' induce. Voi bramaste che io vi scrivessi l' impressione, che in me faceva il NUOVO SINODO DIOCESANO DI PISTOJA, e cosa io pensava delle Dottrine, e dei Decreti di cotesti NUOVI

PADRI DELLA CHIESA DI GESU' CRISTO, dei Preti cioè della Diocesi Pistojese. Poca impressione mi ha fatta la lettura di questo Libro, perchè il mio spirito ne era già da gran tempo prevenuto da quella serie di NOVITA' sì di MASSIME, che di FATTI, onde quel Vescovo avea preparati i Cattolici dell' Italia. Ma molta, o Dio! e grande, e dolorosissima impressione mi ha fatto il ricevimento di questo Libro nelle nostre Città. Le querele, e i gemiti di moltissimi dotti, e pii Ecclesiastici, che lo leggono con orrore, non bastano a consolar l' amarezza, che recanmi gli

encomii veramente, almen con tal entusiasmo, non aspettati, onde da altri Ecclesiastici lo sento accolto; è ciò, Monsignore, il motivo di questa stampa. Io so di molti di questi Ecclesistici lodatori di questo Libro, che così il lodano, perchè delle nequizie, e delle malizie de'moderni Eretici niente intendono; e sinceri che essi sono, e leali nella lor fede da se estimano gli altri pure. Lo zelo così ben unto al di fuori di divotissimo mele, onde tutto intriso è il Libro, li adesca, e li incanta; e che fiele sievi per entro, e veleno neppur sospettano. Che pericol sia questo

e per essi, che il veleno beono senza avvedersene, e pel popolo, in cui senza volerlo il trasfondono, è manifesto. Io mi aspettava finora ad ogni momento di vedere in folla, e Libri, e Libretti uscire a prevenir tanti danni, che non ammetton tardanza. Ma forse i nostri Dotti Cattolici hanno prese delle idee ampie, e profonde, che voglion tempo. Intanto scriverò io, e per far tosto scriverò poco; ma quanto almen basti a svegliar la cauta attenzione de' nostri Ecclesiastici; e con ciò solo io spero d' arrestare in gran parte il pericolo d' un contagio, contro al quale il conoscerlo è

quasi lo stefso ch'efsere già sicuro.

Ma cosa scriverò, io, e che giudizio darovvi di questo Libro, sul quale voi mi avvisate, che la Santa Sede Romana ha fissato di fare il suo Esame? Sebene, che un Libro stampato è di diritto pubblico a pensarne, e dirne chiunque quello che gliene pare. Ma nell' aspettazione del giudizio Apostolico un dover parmi di troppo giusto ossequio: la sospensione di ogni particolare giudizio: e fors' è anche ciò, che la penna trattien finora di tanti nostri Teologi. Combinerò tuttavia un tal rispetto coll' esigenza

presſante de' nostri popoli, perchè nel Libro trovate ho molte cose già prima d' ora dalla Santa Chiesa Cattolica giudicate. Di questi infallibili, e irreformabili giudizj della Chiesa darò quì un saggio facendo un semplice confronto di alcune DOTTRINE DEL SINODO PISTOJESE con altre dottrine moderne, e antiche, sulle quali avendo di già parlato la Chiesa, ai buoni Cattolici non è più lecito di dubitare. Ah quante, Monsignore, quante lagrime vo' a trar dagli occhj di tanti intelligenti Cattolici sinceri, e amorosi figli della Santa Chiesa! Possibile? E così presto? E a tanto d' estre-

mità anche in Italia siam già venuti? Sì, peccatrice Italia, sì a tanto; ma non dire, che così presto. Perchè e non sono già lustri, e lustri, anzi già età, ed età, che i Ministri Evangelici Ti minacciano la perdita della Fede a castigamento della perduta Virtù, e che Ti mostrano la Germania, l' Inghilterra, l' Olanda per atterirti a salute? Tu nol credesti; nè ti parea possibile d' aver tu stessa un giorno a servire più a Wiclefo, a Lutero, a Calvino che a Gesù Cristo; e a vedere le Chiese tue e ignobili, e mute, e ignude alla Protestante; e a non conoscer più la tua Reli-

gione nei Sacramenti violati, nelle Solennità dismesse; nei Ministerj profanati, nell' universo culto alterato, avvilito, dimenticato. Se un tale disertamento natural figlio, e necessario seguace dell' Eresia ti sia vicino, vedilo, Italia, vedilo nelle Dottrine, che pubblicamente, e a fronte scoperta, e nel Santuario, e da un Clero intero, e Sinodicamente furon proposte, asserite, giurate. Io non avrò bisogno nè di dimostrazioni, nè di commenti: basterà che Tu legga: un Sinodo Italiano insegnò così; e così insegnò Giansenio, così Calvino, così Lutero, così Pela-

GIO, così DONATO.... Forse, Monsignore, la vostra lettera va ad essere alla povera Italia occasione di gran salute.

Dottrina del Sinodo

Pag. 39. = „ Ma cosa è l'opera
„ dell' uomo, per quanto egli
„ sia laborioso, se non un mo-
„ numento il più instabile, e
„ vile, quando non venga
„ animata dalla Grazia di Ge-
„ sù Cristo forte, sovrana,
„ *invincibile*, tutta operazio-
„ ne d' una volontà onnipo-
„ tente? „

di Calvino di Giansenio.

Questa è l'Eresia di *Calvino*, e di *Giansenio*, che la Grazia di Gesù Cristo sia *invincibile*; essendo *dogma di Fede Cattolica*, che il libero arbitrio dell' uomo alla Grazia *può sempre resistere* secondo la definizione del Tridentino Sess. VI. c. 5, „ Tangente Deo cor ho-
„ minis per Spiritus Sancti illumi-
„ nationem neque homo ipse ni-
„ hil omnino agit inspirationem
„ illam recipiens, quippe qui *illam*
„ *abiicere potest*; neq. &c. „ E nel

seg. Canone IV. „ *Si quis dixerit* „ *liberum hominis arbitrium* a Deo „ motum, & excitatum *nihil coo-* „ *perare assentiendo* Deo excitan- „ ti, atque vocanti, quoad obti- „ nendam justificationis gratiam se „ disponat, ac præparet; *neque* „ *posse dissentire si velit*, sed ve- „ luti inanime quoddam *nihil o-* „ *mnino agere*, me reque passive se „ habere: anathema sit. „ Calvino per lo contrario „ *Nego gra-* „ *tiam sic nobis efferri, ut nostræ* „ *postea sit optionis vel obtempera-* „ *re vel refragari*. Proinde effica- „ citer formari voluntatem nostram „ constituo, ut Spiritus Sancti „ ductum sequatur *necessario*. „ Lib. V. contra Pighium.

di Giansenio.

Giansenio ha quest' eresia stessa nella seconda delle sue Cinque proposizioni così dannata da Innocenzo X. nella Bolla *Cum occasione* accettata da tutta la Chiesa „ Secundam: *Interiori Gratiæ in sta-*

„ *tu naturæ lapsæ numquam resi-*
„ *stitur, hæreticam declaramus, &*
„ *uti talem damnamus.* „

Libero arbitrio perduto dopo il peccato di Adamo.

Questa Eresia è inseparabile dalla precedente; e però in conseguenza Pag. 85. = „ Iddio lo volle costituire (Adamo) in un perfetto *equilibrio di forze* per
„ dimostrare in lui cosa valesse il *libero arbitrio*. Questa idea di *equilibrio* è stata uno *scoglio*, in cui hanno urtato *i nemici della grazia* di Gesù Cristo. *La nozione della libertà primiera applicata al nostro stato* è stata l' infausta sorgente,
„ onde sono sgorgati tanti
„ mostruosi sistemi &c.

I nemici della Grazia secondo il Sinodo (pag. 28., 29. alib.) sono i

Molinisti. Questi insegnano, *che il libero arbitrio nostro d' adesso è nello stessissimo stato di libertà, d' indifferenza, che era in Adamo*. Questo è *l' unico equilibrio*, che essi asseriscono *comune ad Adamo, e a noi*. Questa è *la sola nozione della libertà primitiva* da essi *applicata al nostro stato*. Dunque *questo è lo scoglio*, di cui parla il Sinodo. Dunque questa è dottrina secondo lui falsa, ed erronea, ed eretica; cioè, come spesso la dice, Pelagiana, e Semipelagiana. Ma questa è la Dottrina di Fede Cattolica della Chiesa. Dunque il Sinodo tiene la dottrina contraria, cioè quella di Lutero, di Calvino, di Giansenio ec., che adesso l' arbitrio umano *non è più libero*; ma *servo*, e *schiavo della concupiscenza*, *e del peccato*, *e che non opera nulla nè nella elezione, nè nella esecuzione del bene*. Appunto.

di Lutero di Calvino di Giansenio

Dottrina del Sinodo

Pag. 89. = „ E' necessario, che „ il Signore *crei* nel cuor „ nostro un Santo Amore, „ e ispiri una santa *dilettazione* (quella necessitante „ cioè del suo Maestro Giansenio) contraria all' Amor „ (di concupiscenza) che ci „ *domina* „

di Giansenio

Il termine di *creare* è prediletto dai Giansenisti, perchè nelle creature non vi fu nessun loro concorso alla lor produzione. Seguiamo il Sinodo.

Ivi = = „ Apprendiamo qual sia „ l' efficacità della Grazia; „ ch' essa non dipenda dal voler nostro; ma che in noi „ *lo produce*; e che lungi dall' „ aspettare il nostro consenso, la grazia in noi *lo* „ *crea* . . . . dal primo movimento del buon volere fino alla consumazione dell' „ opera *tutto* è dono di que-

„ ſta divina virtù, che *ci* „ *dona* la felice *libertà* di ope- „ rare la ſalute. „

La Fede Cattolica insegna, che la libertà naſce coll' uomo prima d' ogni grazia attuale per operare, e non è queſta grazia che *lo doni*, o a lui ſuppliſca. *C. Trid. ubi sup.*

Pag. 94. = „ Importa moltiſſi- „ mo per la condotta del „ Confeſſore l' aver ſempre „ preſenti le giuſte nozioni „ della *ſchiavitù del peccato* „ *ſotto cui geme il libero ar-* „ *bitrio dopo la caduta d' A-* „ *damo*. „

Invece di tante parole, e metafore perchè non si sbrigare queſto Sinodo parolajo colla frase ugualmente significante di *Lutero*? Tale è la sua prop. 36. (*in Bulla Leonis X.*) liberum arbitrium poſt peccatum (Adæ) eſt res de

di Lutero

solo titulo; et dum facit quod in se est peccat mortaliter . „ O se volea bestemiare in termini più Teologici, potea dirlo col suo *Giansenio* nella terza delle sue Cinque Proposizioni così dannate da Innocenzo X. „ Tertiam, *Ad-* di Giansenio. *merendum, & demerendum in sta-* „ *tu naturæ lapsæ non requiritur* „ *in homine libertas a necessitate,* „ *sed sufficit libertas a coactione:* „ hæreticam declaramus, & uti „ talem damnamus. „ Ma nella Eretica proposizione di *Lutero* or ora citata il Sinodo ha copiata ancor la seconda parte. Sentiamolo.

Opere senza la Grazia tutte peccati.

Dottrina del Sinodo

Pag. 87. = „ L'uomo senza la „ Grazia *è sotto la schiavitù* „ *del peccato*; poichè *domi-* „ *nando nel di lui cuore la cu-* „ *pidità*, per quanto egli si

„ porti fuori di se ſteſſo, *sem-*
„ *pre* in ultima analiſi ricade
„ in ſe medeſimo, riferiſce
„ tutto a se ſtesso; *e per un*
„ *influſſo generale dell' amor*
„ *dominante guaſta tutte le*
„ *azioni, e le corrompe. In*
„ *queſta ſituazione l' uomo non*
„ *ha del suo, chè il pecca-*
„ *to*.

Che tutte le azioni dell' uomo privo della carità ſiano peccati è l' Ereſia di *Giovanni Hus* condannata nel Concilio di Coſtanza da Martino V. „ *Si homo eſt vitioſus, & agat quidquam, tunc agit vitioſe*... quia *vitium*, quod crimen dicitur, ſive peccatum mortale, *inficit univerſaliter actus hominis vitioſi*. Così *Hus*.

di Giovanni Hus.

Queſta è pur l' Ereſia di *Bajo*, la cui propoſizione 35. tra le dannate da Pio V. è tale „ *Omne quod agit peccator, vel ſervus peccati, peccatum eſt*.

di Bajo.

di Quesnel

Così pur l' Eretico *Quesnel* nella prop. 45. tra le dannate da Clemente XI. nella Bolla *Unigenitus*,, Amore Dei in corde pec-
,, catorum non amplius regnante,
,, necesse est, ut in eo carnalis
,, regnet cupiditas, *omnesque actio-*
,, *nes ejus corrumpat*.,,

A questa Eresia ha pur relazione quest' altra Dottrina del Sinodo.

Dottrina del Sinodo.

Pag. 197. = ,, La prima disposi-
,, zione *necessaria* a pregare co-
,, me conviensi, è un *perfetto*
,, *distacco dalle cose create*.

Questo distacco *perfetto* non trovasi se non *nei giusti perfetti*: dunque la prima disposizione *necessaria* a pregare come conviensi *non può aversi prima della perfetta giustizia*: dunque i giusti medesimi *men che perfetti non possono pregare come conviensi*: e che sarà poi degli *Empj*? Eccolo.

Pag. 195. = ,, Quest' umile do-
,, manda *che non può andar*

„ *giammai disgiunta dai mo-*
„ *vimenti d' amore* . . . a par-
„ lar più propriamente *è quel-*
„ *la che dicesi preghiera* . „

Dunque un empio che non ha ancora *movimenti di amore non può pregare* con preghiera *propriamente detta*, cioè *petizione*; e nè anche se per *movimenti di timore* volesse pregare per convertirsi? no; perchè anzi

Pag. 197. = „ Noi dichiariamo,
„ che la preghiera degli Em-
„ pj è una *menzogna*, *ed una*
„ *ipocrisia esecrabile*. „

Pag. 198. = „ Dichiariamo, che
„ qualunque preghiera non è
„ fatta *per Gesù Cristo*, *divie-*
„ *ne un peccato*. „

Dunque un Gentile, che non conosce per nulla Gesù Cristo, non può pregar Dio senza fare un peccato. Tutto però è dichiarato in due parole dall' Eretico *Quesnel* nella sua dannata prop. 59. „ *Ora-*

di Quesnel

tio impiorum est novum peccatum, & quod Deus illis concedit est novum in eos judicium. "

De' Due Amori.

Dottrina del Sinodo.

Pag. 89. = „ Sono nell' uomo „ *due Amori* come due radi- „ ci, *da cui si producono tut-* „ *te le azioni*: la *Cupidità*, e la „ *Carità*. La prima è una ra- „ dice *cattiva*, *che non può* „ *produrre se non frutti catti-* „ *vi*; la seconda è la ridice „ buona, che sola produce „ le opere buone. *Dove non* „ *regna la Carità ivi domina* „ *la Concupiscenza*, *e al con-* „ *trario*. "

di Bajo.

E' un errore annesso all' Eresia precedente, ed è preso da *Bajo* „ *Omnis amor Creaturæ ra-* „ *tionalis aut vitiosa est cupiditas*, „ qua mundus diligitur, *aut lau-* „ *dabilis illa Charitas, qua* per Spi-

„ ritum Sanctum in corde difusa „ *Deus amatur*. “ Quest' è pure il soggetto su cui appoggia la base dell' Eretico sistema di *Giansenio delle due dilettazioni motrici invincibili del cuore* umano. E però anche il Giansenista *Quesnel* „ *Non* „ *sunt nisi duo Amores, unde vo*„ *litiones & actiones omnes nostræ* „ *nascuntur*; *Amor Dei*, qui om„ nia agit propter Deum, quem„ que Deus remuneratur, & *A*„ *mor quo nos ipsos, ac mundum* „ *diligimus*, qui quod ad Deum „ referendum est non refert, & „ propter hoc ipsum fit malus “ è la proposizione 44. tra le dannate nella Bolla *Unigenitus*.

di Quesnel

Delle Nature Pura, e Innocente.

Dottrina del Sinodo

Pag. 85. = „ Il primo Uomo fu „ creato da Dio *nello stato d'* „ *una felice Innocenza*, *nè* „ *poteva uscire altrimenti dal-*

„ *le mani del Creatore*. *L'*
„ *idea di qualunque altro Sta-*
„ *to è chimerica*. La fede c'
„ insegna, che Adamo fu co-
„ ſtituito nella *Giuſtizia*, e
„ nella *Carità* &c.

Pag. 86. = „ *L' Ignoranza* e la
„ *Concupiſcenza*. . . sono due
„ vizj, *che non potevano eſ-*
„ *ſere l' appanaggio della na-*
„ *tura*, ma solo l' eredità
„ della colpa. „

Pag. 110. = „ Riguardiamo *la*
„ *morte non già come natu-*
„ *ral condizione dell' Uomo*,
„ ma ſivvero come una giu-
„ ſta pena della colpa ori-
„ ginale. „

di Lutero *Lutero* fu Maeſtro al Sinodo di tal dottrina „ Statuamus *juſtitiam*
„ *non fuiſſe quoddam donum*, *quod*
„ *ab extra accederet*, ſeparatum a
„ natura hominis, *ſed fuiſſe vere*
„ *naturalem*, ut natura Adæ eſ-
„ set diligere Deum. „ Luth.

Comm. in Cap. 3. Genef. Nelle Scuole di *Lutero* il Sinodo ebbe per condiſcepoli *Bajo*, e *Queſnel*. „ „ *Integritas primæ creationis non* „ *fuit indebita naturæ humanæ exal-* „ *tatio*, *ſed naturalis ejus condi-* „ *tio*. „ Così *Bajo* nella prop. 26. „ E lo ſteſſo nella prop. 79. „ *Falſa eſt Doctorum ſententia primum hominem potuiſſe a Deo creari*, *& inſtitui ſine Juſtitia originali* „ e nella prop. 78. *Immorta-* „ *litas primi hominis non erat gra-* „ *tiæ beneficium*, *ſed naturalis* „ *conditio*. „

di Bajo

Queſnel pure nella ſua prop. 35. „ *Gratia Adami eſt ſequela crea-* „ *tionis*, *& erat debita naturæ ſa-* „ *næ*, *& integræ*. „

di Queſnel

Scomunica pena ſolo eſterna.

Pag. 154. = „ Inſegnano i „ Teologi *più illuminati*, che „ *l' effetto della Scomunica è*

Dottrina del Sinodo.

„ *solameute esteriore*, perchè
„ *solo* esclude *dall' esteriore*
„ comunicazione della Chie-
„ sa. „

Ecco quali sian o i Teologi, che il Sinodo venera come *i più illuminati*. *Lutero* nella proposizione 23. delle sue dannate da Leone X. „ Excomunicationes sunt tan-
„ tum *pœnæ externæ*, nec privant
„ hominem comunibus *spiritualibus*
„ Ecclesiæ orationibus. „

di Lutero

Potrei quì fare un Catalogo lunghissimo di questi Teologi *più illuminati*; perchè tale è stata la Dottrina di tutti gli Eretici per togliere dal popolo il terrore delle Scomuniche, ed agevolarsi d' aver seguaci. Ma il testo presente del Sinodo va avanti con una dottrina anche peggiore.

Chiesa composta di soli giusti.

Pag. 154. = „ Insegnano i Teo-

„ logi più illuminati, che l' effet-
„ to della Scomunica è solamente
„ esteriore; perchè solo esclude
„ dall' esterior comunicazion del-
„ la Chiesa. *Il solo peccato* è quel-
„ lo, che *rompendo i vincoli in-*
„ *terni di carità, per mezzo dei*
„ *quali viviamo uniti interiormente*
„ *al corpo della Chiesa, rompe in*
„ *conseguenza l'interior comunione,*
„ *che non può stare insieme col*
„ *peccato.* „

In questo testo del Sinodo quelle parole *interni, interiormente, interiore*, sono *frodolente* per coprire agli occhi volgari l' Eresia: *che ogni peccato divide l' uomo assolutamente dal corpo della Chiesa*. I Cattolici sanno, che per il peccato mortale il Fedele diventa un membro morto nel corpo della Chiesa: ma è *di Fede Cattolica*, che tuttavia il peccatore *è membro della Chiesa ed unito al corpo della Chiesa*. S. Agostino lib. 3.

contra Epist. Petiliani cap. 12.: *Homo sum de Ecclesia Christi palea si malus; granum si bonus*. E' il peccatore *nel corpo della Chiesa* e per la Comunione *esteriore* dei medesimi Riti, e Sacramenti, dei quali è ancora capace &c., e per l' unione *interiore* della medesima Fede, e Speranza. L' unione *al corpo della Chiesa* è propria *generalmente* di tutti quelli, che sono nella Chiesa.

Pag. 199. = *Tutti* i membri del-
„ la Chiesa *in generale* sono
„ tra loro uniti *per i vincoli*
„ *della carità*. „

Ecco già manifesta la *frode* del testo precedente. *L' unione generale di tutti* i membri della Chiesa è *la Carità*: dunque chi non ha *la Carità* non è unito alla Chiesa: dunque *nella Chiesa non vi sono, che Giusti*.

Ed ecco la dottrina del Sinodo

nella proposizione 77. di *Quesnel*- di Quesnel
„ *lo* „ *Qui non ducit vitam dignam*
„ *Filio Dei*, *& membro Christi cef*-
„ *sat interius habere Deum pro Pa*-
„ *tre*, *& Christum pro Capite* „ e
di nuovo nella prop. 78. „ *Sepa*-
„ *ratur quis a populo electo*, *cu*-
„ *jus* figura fuit populus Judaicus,
„ *& Caput est Jesus Christus*, tam
„ *non vivendo secundum Evange*-
„ *lium*, quam non credendo Evan-
„ gelio. „ E notisi che anche l'
Eretico *Quesnel* dapprima usò la
captiosa parola *interius*, e poi (co-
me il Sinodo) vomitò aperta, e
schietta l' Eresia comune ai perfi-
di *Giansenisti*, che la presero dai
Luterani nell' Articolo 7. della lo-
ro Confessione Augustana „ Est au-
„ tem *Ecclesia Christi proprie con*-
„ *gregatio membrorum Christi*, *hoc*
„ *est Sanctorum*, *qui vere credunt*,
„ *& obediunt Christo* „ e i *Lutera*-
ni l' addottarono dai principj de' di Lutero
Pelagiani, de' *Novaziani*, e de' *Do*- di Pelag. di Novaz

dei Donatisti

natisti, come è manifesto nelle Opere di S. Cipriano, e di S. Agostino. Tutti costoro sono in ciò dannati di Eresia dal Tridentino Sess. VI. can. 28. *Si quis dixerit amissa per peccatum gratia simul & fidem semper amitti; aut fidem quæ remanet, non esse veram fidem licet non sit viva; aut eum qui fidem sine charitate habet non esse Christianum, anathema sit.*

È notisi di più che il voler la Chiesa composta di *soli giusti* porta *necessariamente* all' *Eresia* della *Chiesa invisibile*; non essendo visibile la Giustizia *interna* dell' uomo.

Tesoro delle indulgenze finto, ed inutile.

Pag. 152. = „ La inondazione „ dei barbari, la ignoranza „ dei tempi, l'interesse degli Ecclesiastici, e finalmente „ l' Entusiasmo delle Crociate

„ rovesciarono quell' ordine
„ (delle penitenze Canoniche
„ antiche) ammirabile , e ne
„ fecero perdere le giuste no-
„ zioni . Gli Scolastici , che
„ vennero in seguito , finiro-
„ no d' alterarne l' idea , e
„ gonfj delle loro sottigliez-
„ ze *inventarono quello strano*
„ *tesoro male inteso dei meri-*
„ *ti di Cristo* , *e dei Santi* ;
„ e sostituirono alla chiara
„ idea di assoluzione dalla pe-
„ na Canonica la confusa , *e*
„ *falsa di applicazione de' me-*
„ *riti* .

Anche questa è copiata dalle massime Eretiche *di Lutero* , di cui sono queste tre proposizioni dannate da Leone X. La 17. „ *The-*
„ *sauri Ecclesiæ* , *unde Papa dat*
„ *Indulgentias* , *non sunt merita*
„ *Christi* , *& Sanctorum* . „
E la 18. „ *Indulgentiæ sunt piæ fraudes fidelium* , & *remissiones*

di Lutero.

bonorum operum. „ E la 19. „
„ *Indulgentiæ* his qui veraciter eas
„ consequuntur, *non valent ad re-*
„ *missionem pœnæ pro peccatis a-*
„ *ctualibus debitæ apud divinam ju-*
„ *stitiam*. „

Bajo poi nella prop. 60. „ *Per*
„ *passiones Sanctorum, in Indul-*
„ *gentiis communicatas non proprie*
„ *redimuntur nostra delicta*. „

Chiesa Cattolica invecchiata e corrotta nel Costume, nella Disciplina, e nel Dogma.

Dottrina del Sinodo

Pag. 5. = „ Costoro *figurandosi*
„ *falsamente* contro a quello,
„ che ci ha prenunziato il di-
„ vino Spirito, che la Chie-
„ sa non possa avere mai *dei*
„ *tempi di oscuramento, e di*
„ *vecchiezza*, gridano insensa-
„ tamente all'Eretico, e al
„ Novatore ogni volta che
„ si voglia rimontare al Van-

„ *gelo per ripurgare la Chie-*
„ *sa dalle sozzure, che nella*
„ *malignità de' tempi ha po-*
„ *tuto contrarre.* „

Pag. 28. = „ La Chiesa di Ge-
„ sù Cristo *non di rado* ha dei
„ tempi *d' infermità*, e di
„ *vecchiezza*. „

Pag. 95. = „ Scossi *ai tempi no-*
„ *stri* i suddetti fondamenti
„ (cioè i principj di *Gianse-*
„ *nio* dal Sinodo addottati)
„ *tutto l'edifizio della Cristiana*
„ *Religione ha risentito un*
„ *gran nocumento. Cangiate*
„ *le idee della Libertà, e del-*
„ *la Grazia, e della Prede-*
„ *stinazione, si sono cangiate*
„ *le massime della Mora-*
„ *le . . . . . si è perduta la ve-*
„ *ra idea della Giustizia Cri-*
„ *stiana; ed estinto lo spirito*
„ *della Religione*, il quale con-
„ siste nella Carità *non è ri-*

C

„ *mafio che un vano fimula-*
„ *cro di Giuftizia Farifaica*, *ed*
„ *il puro nome delle Criftia-*
„ *ne Virtù*. „

Pag. 29. = „ *Attaccati i Dommi*
„ *più Santi*, dai quali tutta
„ dipende l'efficacia, e la fpe-
„ ranza della Redenzione, *do-*
„ *vea inevitabilmente produrfi*
„ *un germe d'infezione*, *e di*
„ *errore*, *che andaffe ferpeg-*
„ *giando per tutte quelle ve-*
„ *ne*, *onde il Corpo del Cri-*
„ *ftianefimo riceve alimento*,
„ *e conforto*. „

Pag. 84. = „ In quefti ultimi Se-
„ coli *fi è fparfo un genera-*
„ *le ofcuramento fulle verità*
„ *più importanti della Religio-*
„ *ne*. Noi dunque daremo un
„ breve dettaglio delle *verità*
„ *più intereffanti*, che in no-
„ me della Chiesa ha fofte-
„ nuto il S. Dottore (Agofti-
„ no) *e che in feguito* per i

„ capricciosi sistemi degli Uo-
„ mini *hanno perduto la loro*
„ *notorietà* . „ Questa dei *Do-*
„ *gmi una volta noti perdenti*
„ *la notorietà* è un' Eresia no-
„ vissima *ab Ecclesia condita* .

Pag. 166. = „ I bei Secoli del-
„ la Chiesa ci presentano &c. „
(qui viene una pittura angelica della Santa Disciplina dei primi Secoli , e poi segue) „ Ma *quei bei giorni*
„ *passarono che resero tanto*
„ *bella la Chiesa* di Gesù Cri-
„ sto agli occhi degli Uomi-
„ ni . S' introdussero nuovi
„ principj , sui quali *si corrup-*
„ *pe la Disciplina Ecclesiastica*
„ *nella* scelta de' Ministri del
„ Santuario , *e giunse la cor-*
„ *ruzione a tale eccesso* &c. „

N. Tutto questo Sinodo è pieno di simili declamazioni ; e sippure tanti Editti e Pastorali del Vescovo aggiunte nell' Appendice , e dal

Sinodo ne' suoi Decreti *citate*, *e addottate*. In questa materia il Sinodo non tergiversa punto, e non cerca velo nessuno alle sue invettive contro alla Chiesa Cattolica. Esso è agitato da tutto l' ardore degli Eretici, che con più furore inveirono contro alla Chiesa, singolarmente dei *Donatisti* antichi, e dei moderni *Luterani*, *e Calvinisti*. Per saggio dei sentimenti di costoro basti un bel tratto di S. Agostino sul Salmo 101., ove introduce la Chiesa a dolersi dei *Donatisti* così: Quid est quod *nescio* „ *qui recidentes a me murmurant* „ *contra me*? Quid est quod *perditi me periisse contendunt*? Certe enim hoc *dicunt*, *quia fui*, „ *& non sum*. Annuntia mihi (la „ Chiesa parla a Dio) exiguitatem „ dierum meorum, quamdiu ero „ in illo sæculo; annuntia mihi „ propter illos, qui *dicunt*: *fuit*, „ *& non est*; *apostatavit*, *& periit*

de' Donatisti de Luterani de' Calvinisti

„ *Ecclesia de omnibus gentibus*. Et
„ annuntiavit: (Dio risponde alla
„ Chiesa) *Ecce Ego vobiscum sunt*
„ *omnibus diebus usque ad consu-*
„ *mationem sæculi*. „ Così Agosti-
no. E noi intanto contro a cote-
ste orribili bestemmie, alla infalli-
bile promessa divina confermeremo
la fermissima nostra fede protestan-
do: *Credo Sanctam Ecclesiam Ca-
tholicam*. Santa cioè anche per la
inerrabilità, *e infallibilità*, *e indef-
fettibilità* sua in ogni cosa di *Do-
gma*, e di *Costume*, e sippure di
Disciplina in quanto Essa la Chie-
sa in ogni qualunque variazione del-
la mutabile Disciplina non può pre-
scriver mai *cosa nessuna cattiva*.

*Vescovi uguali al Papa, e
Chiesa non Monarchica.*

Pag. 3. = „ So *non essere una*
„ *Monarchia* il Regno di Ge-
„ sù Cristo stabilito su questa
„ terra. „

Dottrina del Sinodo.

Pag. 5. = „ Separiamo quello
„ che *è podestà della Chiesa data-*
„ *tale da Dio per comunicarsi*
„ *ai Pastori, che sono i Mi-*
„ *nistri suoi*. „

Pag. 141. = Dell' Appendice, nell' *Indice* alla lettera P. „ *Pa-*
„ *pa* : esso *è il primo dei Vi-*
„ *carj di Gesù Cristo*, il Ca-
„ po *Ministeriale* e il centro
„ di Comunione nella Chie-
„ sa „ così esprimesi quì in poche, e *formali* parole la Dottrina distesa negli Atti alla p. 78.

L' Eresia quì insinuata è il negarsi al Papa il Primato di *autorità*, e di *giurisdizione* su *tutta* la Chiesa, facendo i *Vescovi uguali al Papa*, quasi fossero *ugualmente come Lui Vicarj di Gesù Cristo* nella Chiesa *non più* nel suo reggimento *Monarchica*, ma *Democratica* cioè popolare.

Ecco le *verità di Fede Cattolica* contrarie. Nel Concilio Ecumeni-

co Fiorentino la Chiesa universale fece questa Dogmatica decisione : „ Definimus Sanctam Apostolicam Sedem , & *Romanum Pontificem in universum Orbem Terræ tenere Primatum* , & ipsum „ Romanum Pontificem successorem esse B. Petri Principis Apostolorum , & *verum Christi Vicarium totiusque Ecclesiæ Caput* , „ & *omnium* Christianorum *Patrem* , & *Doctorem* existere ; & „ *ipsi* in B. Petro *pascendi* , *regendi* , & *gubernandi universalem* „ *Ecclesiam* a Domino nostro Jesu „ Christo *plenam potestatem* traditam esse ; quemadmodum etiam „ in gestis *Oecumenicorum Conciliorum* , & in Sacris Canonibus „ continetur . „

Nota , che in queste ultime parole la Chiesa universale dal Concilio Fiorentino legittimamente rappresentata asserisce *positivamente* , che questa sua definizione era

la sentenza e la fede *degli altri Concilii Ecumenici anteriori*; e però la fede della Chiesa *di tutti i secoli*.

Questa era pur la fede dei due Concilii prediletti da questo incoerente Sinodo. Il Concilio di *Costanza* condannò le seguenti proposizioni; la prima di *Wiclefo* ,, Non est de necessitate salutis ,, credere *Romanam Ecclesiam esse* ,, *supremam inter alias Ecclesias* ,, La seconda di *Gio. Hus* ,, *Papalis* ,, *Dignitas a Cæsare inolevit*, & ,, *Papæ præfectio*, & *institutio a* ,, *Cesaris potentia emanavit*. ,, E la ,, terza dello stesso *Hus* ,, Non est ,, scintilla apparentiæ quod opporteat esse *unum caput in spiritua-* ,, *libus regens Ecclesiam*. ,, E secondo il Sinodo avendo Gesù Cristo *tanti Vicarj quanti Vescovi*, la Chiesa avrebbe *altrettanti Capi*.

di Wiclefo.

di Hus.

L' altro Concilio diletto del Sinodo, il Concilio di *Basilea* all'

Orazione recitata dall' Arcivescovo di Taranto pel Papa Eugenio IV, rispose in questi sensi: „ In „ primis late explicat (il suddetto „ Arcivescovo) *jurisdictionem*, *&* „ *potestatem* Summi Pontificis ; „ quod *Caput* sit, & *Primas* Ecclesiæ, Vicarius Christi, & *a* „ *Christo non ab hominibus, vel* „ *Synodis aliis Prælatus*, *&* *Pastor Christianorum* ; & *Ei datæ* „ *sunt a Domino Claves*, & *uni* „ *dictum est* : Tu es Petrus, & *solus* in plenitudinem potestatis „ vocatus sit ; *alii in partem sollicitudinis*, & multa hujusmodi, „ quæ cum (tante cose avea asserite l'Arcivescovo e *tutte contraddittorie* al nostro Sinodo : ed il „ Concilio di *Basilea* a tutte queste asserzioni risponde) quæ cum „ *vulgatissima* sint minime necessarium erat recensere. *Ista plene fatemur*, *&* *credimus*, operamque in hoc Sacro Concilio

„ dare intendimus, *ut omnes ean-*
„ *dem sententiam credant*. „ Perchè dunque il Sinodo di Pistoja non obedisce alla decisione del suo sì pregiato Concilio di *Basilea*? Perchè anzi *smentisce* se medesimo, che nella sua prima Sessione pag. 16. *giurato* aveva nella *Professione* della Fede Cattolica? „ Agnosci-
„ mus Catholicam, & Apostolicam
„ Romanam Ecclesiam *omnium Ec-*
„ *clesiarum Matrem*, *&* *Magi-*
„ *stram*, *Romanoque Pontifici* B.
„ Petri Apostolorum Principis Suc-
„ cessori, ac Jesu Christi Vicario
„ *veram obedientiam spondemus*,
„ *&* *juramus*. „ Perchè sì tosto *spergiurare*, *e contradirsi* così? Forse lo Spirito Santo di Portoreale non lo avea ancora invasato? Nò, perchè avea applaudito, o almen tacendo acconsentito a questa tra le suddette Eretiche proposizioni, che era nella Lettera Pastorale del Vescovo per la con-

vocazione del Sinodo: „ *So non esſere una Monarchia il Regno di Gesù Criſto ſtabilito ſu queſta terra*, pag. 3.: ed a quell' altre della Chiesa *oscurata*, *invecchiata*, *insozzata* pag. 5.; e dei Paſtori Capi *Miniſteriali*, ivi; che ſono nella lettera medesima. Dunque il Sinodo nella *Profeſſione* di Fede *giurò colla bocca avendo in cuore le contrarie anzi contradittorie credenze*. Così fanno i *Gianſeniſti più laſſi*, quando giurano colla bocca il *Formolario Aleſſandrino*, credendo internamente l' oppoſto.

Il cuore del Sinodo ce lo ſvelerà ben *Richerio*. Ecco una delle propoſizioni di colui dannate nei Concilii di Sens, e d' Aix dalla *Ortodoſſa Chieſa Gallicana* da queſto Sinodo nè inteſa, nè ſeguita, ma sì ingiuriata, e infamata. „ *Tota juriſdictio* Eccleſia„ ſtica *primario*, *proprie*, & *eſ*„ *ſentialiter Eccleſiæ convenit*; Ro-

diRicheлio.

,, mano autem *Pontifici, & aliis Epi-*
,, *scopis instrumentaliter ministeria-*
,, *liter*, & *quod executionem tan-*
,, *tum*, sicut facultas videndi ocu-
,, lo competit. ,,

I sensi poi della Chiesa Gallicana invece di cercarli il Sinodo da *Febronio*, da *Tamburini* &c. &c. che o vergognosamente li ignorano, o maliziosamente li travolgono, li dovea cercare nelle dichiarazioni pubbliche, e solenni e del Parlamento di Parigi, quando non vi dominava il *Giansenismo*, e di quella Università, e della Facoltà Teologica, e negli Atti delle Assemblee di quell' Illustre Clero. Pel Parlamento; così quel Senato in una solenne dichiarazione circa *la Libertà della Chiesa Gallicana* fatta al Re Luigi XI. nel 1461. ,, *Protestatur Curia* Vestræ
,, Majestati *se nullo modo* propter
,, quæcumque inferius dicenda ex-
,, cellentiæ, sanctitati; dignitati,

„ honori, & *auctoritati N. S. Patris Papæ*, Sanctæque Sedis Apostolicæ *derogare*; sed e contra „ Ei honorem, reverentiam, & „ *obedientiam, quam omnes* boni „ Fideles *Catholici Supremo Ecclesiæ Patri præstare tenentur*. Protestans insuper, si quid dictum „ factumque a se fuerit, quod correctione egeat, istud *totum velle se omnino Ecclesiæ Sanctæ Apostolicæ & Romanæ determinationi submittere, quæ errare non potest*. "

A nome dell' Università di Parigi davanti ad Urbano VI. nel 1387. così parlò il celebre Pietro d' Ailli (*de Alliaco*) che fu poi Cardinale, e presedè al Concilio di *Costanza* nella fuga di Giovanni XXIII. Così dunque Pietro ad Urbano: „ *Hæc est fides*, Beatissime Pater, „ *quam in Catholica Ecclesia didicimus*, in qua si minus perite „ ac parum caute forte aliquid po-

„ situm est *emendari petimus a Te,*
„ *qui Petri fidem, & Sedem tenes.*
„ Non ignoramus enim, sed fir-
„ missime tenemus, & *nullatenus*
„ *dubitamus*, quod Sancta Sedes
„ Apostolica est illa Cathedra Pe-
„ tri super quam fundata est Ec-
„ clesia . . . . . *De qua Sede in per-*
„ *sona Petri in ea sedentis dictum*
„ *est: Petre rogavi pro te ut non*
„ *deficiat fides tua. Hæc est igitur*
„ *ad quam determinatio fidei, &*
„ *approbatio veritatis Catholicæ, &*
„ *hæreticæ impietatis detestatio ma-*
„ *xime pertinet.* „

Così la Facoltà Teologica di Parigi nella sua Censura di varie proposizioni dell' Apostata M. *Antonio de Dominis* dichiarò *Eretica, e Scismatica* questa di lui proposizione: „ *Romanam Ecclesiam jure divino* „ *auctoritatem in alias Ecclesias non* „ *habere.* „ E nel 1683. (N. B. l' anno seguente alla pubblicazione dei 4. Articoli dal Sinodo adot-

di M. Antonio de Dominis

tati) la stessa Facoltà censurando per ordine del Parlamento una proposizione relativa all' autorità del Papa così proemiò : ,, Antiquæ suæ ,, in Sedem Apostolicam reveren- ,, tiæ esse duxit (Sacra Facultas) ,, hic brevi de Ea præfari, diser- ,, teque repetere quod olim non ,, semel professa est : *Romanum* ,, *Episcopum esse jure divino Sum-* ,, *mum in Ecclesia Pontificem , cui* ,, *omnes Christiani parere tenentur*, ,, *& qui immediate à Christo* (non ,, per mezzo della Chiesa) *non* ,, *honoris solum , sed potestatis ac* ,, *jurisdictionis Primatum habeat in* ,, *tota Ecclesia* . ,,

I Vescovi poi della Chiesa Gallicana nel 1681. (N. B. l' anno avanti ai 4. Articoli) nell' Assemblea di Parigi dichiararono del Papa non solo ,, Esse Caput Eccle- ,, siæ , centrum unitatis ,, ma ancora ,, *obtinere Primatum auctori-* ,, *tatis , & jurisdictionis ipsi a Chri-*

„ *ſto in persona Petri collatum* , &
„ Eum , qui ab hac veritate diſ-
„ ſentiret *ſchiſmaticum* , imo &
„ *hæreticum* fore . „ Anzi gli ſteſ-
ſi Veſcovi nel 1682. , in cui i 4.
Articoli pubblicarono eſſi medeſi-
mi nella Prefazione alla *Dichiara-
zione della Podeſtà Eccleſiaſtica* così
parlarono : „ Eccleſiæ Gallicanæ
„ Decreta , & Libertates a Majo-
„ ribus noſtris tanto ſtudio propu-
„ gnatas multi diruere moliuntur .
„ Nec deſunt qui *earum obtentu*
„ (come fa queſto Sinodo Piſto-
jeſe , cui la Chieſa Gallicana ſe-
condo la teſtè udita ſentenza di Lei
dichiarerebbe *Sciſmatico* anzi anche
„ *Eretico*)*Primatum B. Petri, ejuſque*
„ *Succeſſorum Romanorum Pontifi-*
„ *cum a Chriſto inſtitutum* , *iiſque*
„ *debitam ab omnibus Chriſtianis*
„ *obedientiam* , *Sediſque Apoſtolicæ*
„ *reverendam omnibus Gentibus Ma-*
„ *jeſtatem imminuere non verean-*
„ *tur* . “

E ſe era grave al Sinodo Piſtojeſe il conſultare i Regiſtri, e le Memorie del Parlamento, e la Storia dell' Univerſità, e gli Atti delle Aſſemblee del Clero di Francia ſulla fede di coteſta sì Illuſtre Chieſa, perchè non cercarne almeno dai più a Lui cari Teologi Franceſi? Senta il ſuo vantato Gerſone de Poteſt. Eccleſiaſt. Conſid. 10.
„ *Plenitudo Legis Eccleſiaſticæ* ſic
„ proprie ſumptæ *non poteſt* eſſe de
„ lege ordinaria *niſi in Unico Sum-*
„ *mo Pontifice formaliter & ſubje-*
„ *ctive*; alioquin Eccleſiæ regimen
„ non eſſet *Monarchicum*, ac ha-
„ bere poſſet *multiplex Caput* ex
„ æquo (come dice il Sinodo) *quod*
„ *aperte eſt hæreticum*. „ Il Sino-
„ do dunque di Piſtoja ſarebbe di-
„ chiarato *Eretico* anche dal ſuo
„ adorato Gerſone. Niente meno di condiſcendenza non troverebbe dall'altro ſuo Autore Monſig. de Mar-

ca. Questi nella sua *Concordia* fin dal bel principio al Lib. 1. cap. 2. ha questa pel Pistojese Sinodo disperante Dottrina parlando *delle Libertà Gallicane*. „ Tria sunt po-
„ tissimum, quæ in istis Disserta-
„ tionibus demonstranda mihi pro-
„ posui. Primum est *Ecclesiæ Gal-*
„ *licanæ Libertatem*, eo præcipue
„ fundamento niti *ut Supremam*
„ *Apostolicæ Sedis Auctoritatem*,
„ & profiteatur, & omnibus offi-
„ ciis colat. "

Quì, Monſignore, io m'arreſto, perchè queſto sì piccolo ſaggio delle Dottrine del Sinodo baſta al mio intento di mettere in ſeria attenzione i noſtri Eccleſiaſtici prima di fiſſare il lor concetto di queſto Libro. Baſterà anzi certo a farlo lor deteſtare il trovare, che vi s' insegnano come *Verità importanti*, *ed esenziali* degli *Errori* patenti, e delle espreſſe *Eresie*. E ve ne ſono in queſto sol ſaggio di così molti generi; ch' io non so a qual delle Eretiche Sette moderne, e antiche debbaſi il vanto d' aver avuto nel XVIII. Secolo Scuola, Catedra, Sinodo nel cuore ſteſſo d' Italia.

I *Calviniſti* vogliono suo queſto Sinodo, che ha inſegnato: che il libero arbitrio dell' uomo alla mozione della Divina Grazia non può reſiſtere, pag. 39. e che la Chiesa è una Babilonia, pag. 29., 95.

I *Luterani* vogliono ſuo queſto Sinodo, che ha inſegnato, che la giuſtizia originale d' Adamo non era un dono gratuito del suo Creatore, pag. 85., 86.

e che le Scomuniche sono una semplice esterior pena, che non priva della comunione spiritual della Chiesa, pag. 154. e che la Chiesa di Gesù Cristo quì in terra è composta di soli Giusti, p. 154. 199. e che non vi è punto nella Chiesa per le Indulgenze il Tesoro dei meriti di Gesù Cristo, pag. 152. e che la Chiesa ha appostatato, pag. 29., 95.

Gli *Hussiti* vogliono suo questo Sinodo, che ha insegnato: che tutte le azioni anche le indifferenti, anche le più oneste di naturale onestà per uno che non sia in grazia, sono altrettanti peccati, pag. 87., 198. e che il Papa non ha un primato di autorità su tutta la Chiesa, pag. 3., 78. e che non è punto necessario che nella Chiesa vi sia un solo Capo Universale, ivi.

I *Wiclefisti* vogliono suo questo Sinodo che ha insegnato: che si può benissimo salvarsi senza credere che la Romana sia la suprema di tutte quante le Chiese, pag. cit. nel che i Wiclefisti furono Maestri agli Hussiti.

I *Bajani* vogliono suo questo Sinodo che ha insegnato: che tutte le azioni dell' uomo muovono necessariamente da un di questi due Amori, o di Carità perfetta verso Diò, o di rea concupiscenza verso il mondo, o se stesso, pag. 89. e che Adamo era di sua natura immortale, pag. 110.

Ma contro alle pretensioni di questi Eretici posteriori gli Eretici antichi alzan la voce per dar essi a questo Sinodo il nome essi da cui i posteriori Eretici le Eresie antiche rubarono. I *Pelagiani* dunque, i *Donatisti*, i *Novaziani*... Ma un' altra Setta vince alfin tutte; e ben con ragione; perchè negli *Errori*, e nell' *Eresie* del Sinodo di Pistoja ogn'altra Setta ha dei *diritti solo parziali*. Sono i *Giansenisti*, che v' hanno da prima all' ultima pagina *universal proprietà* sugli *Errori* non solo, e sull' *Eresie*, ma sullo spirito degli Errori, e sulla catena delle Eresie; e di questi, e di quelli sui *principj*, sui *fini*, sulle *conseguenze*; e sull' *arte* d' insinuarle, e sul *frasario* da espri-

merle, e full' *unzion* da addolcirle, e. fulla *furberia* da nasconderle, e full' *impudenza*, sulla *viltà*, fulla *disonoratezza*, sulla *menzogna*, fullo *fpergiuro* da afferirle, e da negarle; da fupporle, e da contradirle da una pagina all' altra, da un periodo all' altro, dauna linea, sì ancora da una linea all' altra del periodo medefimo accennato. In verità dunque non è d' uopo d' una lettura infinita dei Libri dei *Gianfenifti* per dare loro quì vinta su tutte l' altre Sette la lor pretefa. E voi lo vedrete ben chiaro, Monfignore, nell' Opere, che non tarderan troppo a produrre su quefto infelice Libro altri Scrittori, che avran più agio, e più notizie anche Storiche di quefto Sinodo, che non ho io. Ma fenza altre prove quefto Sinodo è convinto fenza replica di Giansenismo dal folo libro delle *Rifleffioni Morali sul nuovo Teftamento* dell' Eretico *Quesnel*: Libro propofto dal Vefcovo a' fuoi Preti in una fua Circolare dei 6. Ottobre 1786. in cui l' ottavo dì dal compimento del Sinodo il Vescovo

offre questo Libro a pegno di congratulazione della felice fine del Sinodo. Perciò dice (App. pag. 111.) *non ho creduto di poter fare miglior scelta dell' AUREO LIBRO, Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento, ch' essi* (i Preti del Sinodo) *medesimi hanno addottato*. Or questo Ereticale, e Scismatico Libro è stato come tutti sanno, condannato da Clemente XI. nella Bolla *Unigenitus*, come contenente proposizioni rispettivamente *false, capziose, mal suonanti, offensive delle pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, ingiuriose alla Chiesa, e alla sua pratica, e contumeliose non solo contro alla Chiesa, ma ancora contro alle Podestà del Secolo, empie, bestemiatorie, sospette d' Eresia, e che sanno d' Eresia, e favorevoli agli Eretici, e alle Eresie, ed anche allo scisma, erronee, prossime all' Eresia; più volte condannate, e finalmente anche eretiche, e manifestamente rinovanti varie eresie, e specialmente quelle, che si contengouo nelle famose PROPOSIZIONI DI GIANSENIO, e sippure*

in coteſte propoſizioni come inteſe in quel ſenſo, in cui furono condannate. Ora *addottar* queſto Libro è addottare la sua Dottrina, cioè la Dottrina rinovatavi di Gianſenio. Dunque queſto Sinodo addottata ha la dottrina di Giansenio &c. la Bolla *Unigenitus* poi è Bolla Dogmatica, ed un Giudizio irreformabile della Santa Chiesa in materia di Fede accettato da tutta la Chiesa Univerſale. E un Sinodo è giunto a ciò?

Voglio però appagare una curiosifità, che vi è di certo già nata: perchè mai tra tutte le Sette il *ſolo Gianſenismo* addottar poſſa ogni qualunque errore d' ogn' altra Settta. E' perchè il *Giasenismo* in ſua origine, e nel suo fondo non è una particolar discordanza *da qualche parte* della Dottrina Cattolica, come ciaſcuna altra Setta.

Il Giansenismo è tale nel vulgo indotto de' Gianſeniſti. Ma ne' suoi Padri *Abati* qual' era *Arnaldo*, ne' ſuoi Padri *Priori* qual' era *Queſnel*, nei Gianſeniſti introdotti nella dottrina *intima loro, e*

segreta il Gianfenifmo è un complotto di veri *Deifti* nemici non folo dell' integrità Cattolica, ma *del Criftianefimo tutto*, *e di Gesù Crifto*. Leggete il celebre, e tanto da coftoro discreditato, ma *non mai smentito*, *nè confutato Progetto di Borgo Fontana*. Perciò tutto, che giova a combattere la Rivelazione Criftiana è buono per loro; e quindi è ben raro oggidì un Libro Gianfenifta, dove qualque nuovo errore non efca in campo prefo dagli Erefiarchi, ancor da pagani d' ogni Nazione. E son ben aftuti a scriverlo così a mezz' ombra; ma tra loro e nelle Affemblee, dove non sospettino di qualche maledetto *Molinifta* che fentali, fpienganfi con un' impudenza la più sfrenata. Leggete la Storia della loro *Congregazion dell' Infanzia*.

Anzi così di fuga un cenno ven poffo dare anche in quefto Sinodo loro infelice. Sarebbe mai io dico, il *Politeifmo* nafcofto fotto quella, a dir poco, ben inefatta espreffione (pag. 75.) dell' *Effer Divino diftinto in tre Perfone*? I *Triteift*

antichi le addotterebbono anch' essi, che di tre Persone facean tre Dei. Sarebbe mai lo spirito degli *Iconoclasti* quello, che zela con un' affettazione, che par misteriosa (pag. 201.) contro all'abuso temerariamente, benchè (pag. 202.) tacitamente apposto alla Chiesa Cattolica delle Immagini di Maria, e dei Santi? Sarebbe mai un segreto *Nestorianismo* (vedi la Storia della Gianseniana Congregazion dell' Infanzia] quel non trovarsi mai in questo Libro dato a Maria il titolo di *Madre di Dio*? Sarebbe mai un nuovo *Berengario* quello, che scrisse [pag. 125., 127.]: che il Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia non è un Corpo *animale*, nè *carnale*? Sarebbe mai un nuovo *Montano* bestemiatore dell' antica, e allora *divina* Chiesa Giudaica quello, che [pag. 88., 89.) nega in quella Legge ogni Grazia, e la fa *tutta*, *e solo occasione*, *e materia di peccato*? Sarebbe mai un *Cataro* antico quello, che nega, pag. 164., potersi secondo lo spirito dell' antica Chiesa ordinar Sacerdote colui, di cui

non costasse *l'innocenza battesimale*? Nè però in tali punti non asserisco, ma solamente dubito. Ma questi dubbj, ed altri simili, che vi si incontrano, son troppi in un Libro solo; ma questi dubbj son troppo significanti in un Libro, che è un *Sinodo*. Non sarebbono però troppi, nè strani in un *Sinodo Giansenista*.

Vi dirò ben senza dubbio, e asserendo: che i fonti della pietà Cristiana vi sono senza dissimulazione attaccati. La *Communione* sacramentale, e la Sacramental *Confessione* vi sono ridotte a tanta difficoltà, che il *Progetto di Borgo Fontana* ove si ubbidisce a questo Sinodo, va intieramente a eseguirsi. Quante lodi alla Comunione *Liturgica*, cioè nel Sagrifizio, e del Sagrifizio? Sì è ottima: ma si brama il popolo alla *sola* Chiesa parrochiale; e in Essa un *solo* Altare; e non si vuole serbare fuor della Messa Particole consecrate, che quanto porta il *bisogno* degl'Infermi, e i casi di *grave* (Dio sa qual sia) necessità; e par che si ami

di tenere le Particole *in alto*, certo per difficoltarne l' uso (pagg. 125., 126., 130., 211. 234.). Come dunque comunicarsi tutto un popolo con quella frequenza, che tra le anime buone è in uso *in tutta* la Chiesa Cattolica? Ma senza questi artifizj a scemare le Comunioni è più che abbastanza la difficoltà, a cui si riducon le *Confessioni*. Che giova la falsa, ed erronea, e all' *Eresia* conducente benignità, pag. 150., di assolvere dai *Veniali* senza la *formale* detestazion del peccato? (perchè sarebbe *eretica* questa dottrina: *E' lecito di rendere scientemente nullo un Sacramento*). Che giova, se dai *Mortali* peccati non si vuole assolvere se non i *Santi perfetti*? Se nol credete, sentite il Sinodo. Si loda, pag. 92., il differire l' assoluzione *per dare al peccatore tempo di sentire il peso de' suoi peccati*. E questo tempo debbe esser tanto, che esser possa un' imitazione delle due Età della Legge Naturale, e Mosaica, ivi,, colle quali preparò Dio l' Uomo all' Età di Grazia; lasciate poi all'

ipocrita Confeffore Gianfenifta a fiffar quefta durazione . E poi quefto Confessore in ogni Parrochia dovrebbe a fare ottimamente eflere il *solo* Parroco , pag. 142. , 149. , per rimettere le rovine del Sacramento compofte dai Confeffor Regolari . E poi fi vuole , che il Parroco non badi *nulla* , pag. 91. , alle *promeffe* , alle *lagrime* , alle *protefte* del Penitente , perchè fon fegni *equivoci* di converfione ; ma che badi *solo* , *e afpetti* , pag. 92. , *le opere* . Quindi il Confeffore Parroco deve effere un fifcale pubblico del *fuo* gregge per sapere della Contrada tutta la vita d' ognuno : neceffità indifpenfabile perchè crede *folamente alle opere* . E deve accertarfi d' una *ftabile* , ivi , *ceffazion dal peccato* : e per i peccati folitarj , e segreti come farà ? E dopo che dichiarerà *ftabile la ceffazione* lo affolverà ? No ; vi vuole *il fervore delle* , pag. 93. , *opere buone* . Ci accoftiamo alla fantità . E quefto fervore non bafterà , finchè non palefi *senza equivoco un Amore di Dio dominante* , pag. 91. , *nel cuor dell' Uomo* . Ma

qual *dominio* farà che basti? anche di questa misura il Sinodo dà la regola. Sarà un *fervore nelle opere buone simile al furore d'una passione*, pag. 92., *terrena*, quando ha acquistata *la signoria d un cuor depravato*. Fnalmente l'uomo *comincia a detestare*, pag. 92., *il Peccato*, *e combatte colla sua concupiscenza*, *e passa allo stato di grazia*. Oh via, eccovi all' assoluzione. Oibò: ma come, e perchè; non è forse il peccato già rimesso quando l'uomo tornato è in grazia? E che ci vuole di più? Forse la Fede di Lutero, prop. 10. Luth.: oppure *la perfetta Carità* è dessa combinabile *col peccato*? prop. 31., 32. 33. Baii. Perchè dunque l'Uomo non vorrà assolvere chi è già assoluto da Dio? Secondo le idee antiche, e moderne del Cristianesimo questo nostro Penitente è già arrivato ad un grado di *perfetta santità*, menando una vita *così stabilmente fervorosa nelle opere buone*, *come è furiosa ne' malvagi una tiranna passione*. Eppure dall' Assoluzione siamo ancora *assai* lontani.

Facciamoci un paſso addietro. Quando l' uomo comincia *a ſentire il peso de' ſuoi peccati*, allora, dice il Sinodo, pag. 92., va eſortato *all' orazione*. Ma ſecondo il Sinodo, pag. 197., *è impoſſibile*, che faccia orazione come convienſi *ſenza un perfetto diſtacco dalle cose create, e quaſi una noja d' ogni consolazione terrena*. Io m' era dimenticato di queſto punto eſsenziale dell' Aſcetica Gianſeniſtica. Dunque la ſantità, che dicevamo, deve eſsere *perfettiſſima*; e peggio che tal deve eſſere nel *primo* paſſo della converſione. Tutto finalmente lo ſpirito di queſto Sinodo in queſta materia è compiutamente dichiarato da quel suo *deſiderio* che ſi imitaſſe la Chieſa antica, pag. 149., *che alla penitenza non ammetteva così facilmente, e FORSE NON MAI chi dopo il primo peccato, e la prima riconciliazione ricadeva nella colpa. Il timore di eſſere eſcluſi per ſempre ANCO IN ARTICOLO DI MORTE dalla comunione, e dalla pace ſarebbe un gran freno &c.* Povera Chieſa antica fatta da queſto Sinodo *cru-*

dele la Chiesa de' Novaziani! In un secondo Sinodo questo *desiderio* diverrà un Decreto. L'assoluzione dunque Sacramentale non è solamente da questo Sinodo diferita, ma impossibilitata, e tanto zelo dell' antica disciplina tende ad abolire questo Sacramento nella Chiesa. A che dunque tanti raggiri per negarlo affatto, come dopo XV. Secoli di una non mai contrastata credenza Essi i primi fecero *i Luterani*, *i Calvinisti*, *i Zuingliani*?

Finiamo, Monsignore, perchè il pericolo di seduzione è in tante Città sì presente, e grande; che ogni momento è fatale. Io lascio intatte a chi scriverà dopo un Caos di Dottrine o maliziosamente velate, o tacitamente insinuate, o necessariamente supposte, o nelle promesse lor preparate, o anche espressamente avvanzate, false, scandalose, sediziose, scismatiche, erronee, favorevoli all' Eresia, conducenti all' Eresia, ed Eretiche, che i Teologi Cattolici vi scopriranno. Io lascio loro da sviluppare

più partitamente, e sensibilmente quello spirito d' insulto, d' odio, di calunnia, di ribellione contro alla Suprema Sede Romana, ch' è l' anima del pensare, dello scrivere, del decretare di questo Sinodo. Io lascio loro da pubblicare a tutto il Mondo, le furberie, le menzogne, le promesse, le largizion, le minaccie; onde si sono per questo Sinodo lusingati i dubbj, addormentati i rimorsi, prevenute le resistenze, sopite le contradizioni, guadagnati i voti di tanti, e tanti di cotesti sfortunati *Padri pretesi e giudici imaginarj della Fede*. Io lascio loro il mettersi sulla traccia delle corrispondenze, delle consulte, delle sollecitazioni, in una parola della Congiura Pistojese colla Chiesa Scismatica dell' Olanda, e cogli Emissarj segreti del Giansenismo in tante... Ma che vi vuole di più? E non sarà questo assai per destare alla difesa della povera Italia, e alla vendetta della cara nostra, ed Augusta Madre la Santa Chiesa Cattolica

quelli singolarmente, che per giurata professïon d'istituto a Lei sono più uniti.

Io intendo Voi primamente, o reliquie rare omai, e languenti, ma care ancora alla Chiesa, ma temute ancor dall' Inferno, ma per tanti aviti trionfi ancor gloriose reliquie della compagnia di Gesù; e da Voi io cerco Voi stessi, e lo spirito del Vostro gran Padre, e l'animo de' Vostri illustri Fratelli: e a Voi addito questo Mostro del Giansenismo da Voi tante altre volte battuto, vinto, trionfato in Fiandra, in Francia, e nell'Italia stessa: e ve l'addito come nemico a Voi singolarmente, e all' Ignaziana Spada da Dio fino dal primo suo sorgere destinato. Leggete, e vedete pag. 28., 29. &c. &c., che Voi unicamente Esso apella, e sfida, e del nome onora di suoi nemici; e pel vostro petto cerca a' suoi colpi la strada per portarli al cuor della Chiesa: perchè *ciò è*, sapete, ed è *sol ciò*, che significano quelle Anticatoliche sue invettive contro dei *Molinisti*. Vorrete Voi, ch' altri tolgavi

il pregio di questa nuova vittoria ? Ma voi siete poveri, che il nome invidioso delle immense vostre ricchezze svanì col grido de' vostri calunniatori. Voi potete però parlare: deh non negate almeno questo, che non sarà picciol conforto, alla Chiesa. La Chiesa non può, come già un tempo, chiamarvi a nome, e sulla fronte più perigliosa schierarvi di sue battaglie. Ma Ella così sott' occhio (povera Madre!) così sott' occhio v'accenna; e oh quanto diconvi quegli occhi taciti, e lagrimosi di Lei, di Voi, de' suoi mali, de' dover vostri, de' voti suoi, e delle vostre speranze!

Ma da voi altri, o niente meno illustri, e più fortunati Campioni della Romana Fede, Figliuoli del Gran Domenico, da Voi la Chiesa Romana e chiede con libertà, e con ragione aspetta più forti ajuti. Voi siete oggidì i soli (*absit verbo invidia*) che gli restate a fianco coll' armi in mano a guardia, e difesa. Voi siete i soli, che per istituto di vita, per esercizio di ministeri, per sceltezza di studj, per preminenza d' onori,

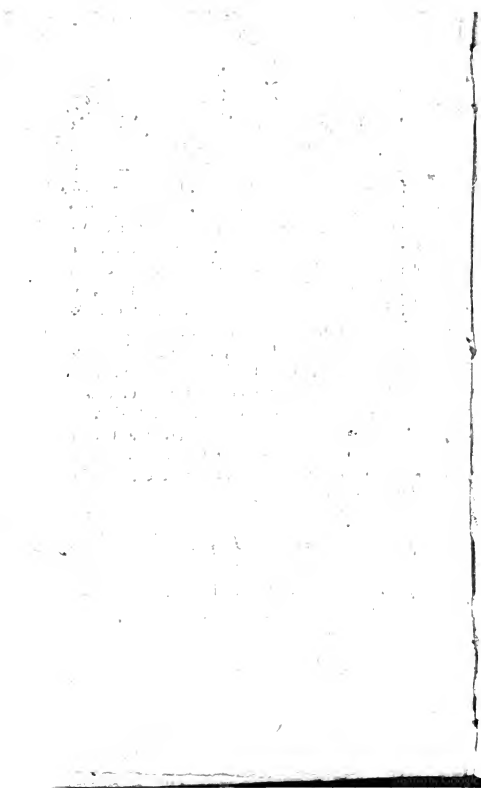
per autorità di posti siete legati a' suoi interessi, conoscitori delle sue vicende, partecipi de' suoi consiglj. Sono già presso a sei secoli, che nelle battaglie Ecclesiastiche Voi sostenete senza smentirlo l'onore di Capitani. Quest' è ora una miserabile Conventicola Diocesana, che inorgoglisce davanti a Voi, che in VII. Concilii Ecumenici, e in Provinciali Sinodi, e Diocesani senza numero Disputatori in Campo, Dottori in Catedra, Pastori in trono per quante in Europa pullularono Eresie, tante all' Ordine Vostro potesse crescere le corone. E in questo Libro pestifero, ch' io quì denunzio ai Tribunali Santissimi, che reggete, a tanti insieme, quanti ne udiste, io v' offro di que' vostri antichi nemici a debellar nuovamente. Combattete per la Chiesa; e insiem con quei della Chiesa i torti vostri, e i crudeli oltraggj della Scuola vostra, e dell' Vostr'Ordine vendicate. Quì di nuovo s' appiatta l' empio *Lutero*, e quì senta da Voi di nuovo dell' Ereticale invidia la pena. Quì

regna *Gianſenio* l' uſurpator falſario delle divise dell' Ortodoſſa Scuola Tomiſtica. Qui di voi parlaſi per degradarvi, di Voi ricordaſi per calunniarvi . . .

Ma dove ſono trascorso? Compatite, Monſignore, queſto entuſiaſmo di giuſto zelo alla ſenſibilità mia eſtrema ſul pericolo, ch' io apprendo grandiſſimo non ſolo di queſto Libro, ma ancora di queſto eſempio tra noi d' un Sinodo così fatto. Eccomi di nuovo a voi, ma con Voi più tranquillo. Uſate di queſta mia lettera da par voſtro. Senza ſtrepito di Diſpute, ſenza pubblicità di ſtampe Voi potete fare un gran bene a tante Chieſe d' Italia, quanti ſono i Vescovi, che il poſto nobiliſſimo, che in coteſta Romana Corte tenete, e più il merito perſonale, onde il coſpicuo poſto illuſtrate, Vi ha fatto amici. Io Vi ho ſcritta una lettera, e lettere Voi pure scrivete a coteſti Paſtori dell' Anime, i pericoli delle quali ſopra di eſſi terribilmente ricadono. Con quelli, che sono ſinceramente, e con cognizione attaccati alla

Dottrina Cattolica, poche righe Vi basteranno per convincerli della reità detestabile di questo Libro. A quelli, che Cattolici d' affettto fossero prevenuti innocentemente da qualche moderna pericolosa dottrina questa mia lettera sarà sufficiente ad aprir Loro la luce degli occhi su Loro inganno. Ma agli Uni, e agli Altri starà a Voi di ispirare più forte, ove mai languisse, l' attenzione, e l' attività degna del sublime Loro carattere. Questo è un apostolato segreto, ma grande, ma glorioso, a cui Gesù Cristo vi chiama. Nei vostri amichevoli suggerimenti ricordatevi di fare una forza grandissima sull' Episcopal vigilanza intorno a quegli Ecclesiastici, che le tenere speranze del Clero educano nei Seminarj. Oh quante Diocesi per di quà furono rovinate! Studiate di persuadere i Vescovi di miglior cuore, che oggidì vi è dell' occulto male più che non pensano. Date Loro gl' indizj pratici di sospetta dottrina. Eccone un nuovo, che sarà grande. Questo Sinodo non può lo-

darſi se non da grandi ignoranti , o da ſpiriti certamente guaſti nella Morale, o nel Dogma ; queſta mia ſola Lettera ſenza circuito di argomentazione lo dimoſtra . Spargetela , Monſignore , ſpargetela a preſervazione de' ſani, a ſchiarimento degl' ingannati , a vendicamento della Maeſtà , e dei Diritti della Santa Apoſtolica Romana Chieſa Colonna , e Soſtegno della Cattolica Verità; contro a cui le porte dell' Inferno, molto men poi quelle di Piſtoja, non prevaleranno giammai; e non lasciate di subito comunicarmi qualunque coſa ſia per emanare ſu queſto Sinodo dalla Santa Sede , al cui giudizio autorevoliſſimo, e a tutti i veri Cattolici ſanto, e sacro me, e tutte le coſe mie intieramente, e aſsolutamente aſsoggetto.

IL FINE.

LETTERA CRITOLOGICA

DI

DON GIULIO SENILE GERODULO

DI VALLECUPA

A DON BEDA MONTORMO

GERARCA DI RADICOFANI.

SOPRA

IL SINODO DI PISTOJA.

In BARLETTA.

MDCCLXXXIX.

TESTO ANTICO.

EPHRAIM PASCIT VENTUM, ET SEQUITUR ÆSTUM: TOTA DIE MENDACIUM, ET VASTITATEM MULTIPLICAT, ET FŒDUS CUM ASSIRIIS INIIT, ET OLEUM IN ÆGYPTUM FEREBAT.

Os. XII. 1.

TESTO MODERNO.

HIS PERDITIS TEMPORIBUS NONNULLI REPERIUNTUR, AULICI POTIUS ASSENTATORES...., QUAM EPISCOPI...., QUI AULAM CONSECTANTUR, ET ECCLESIÆ CHRISTI DIGNITATEM, JURA, ET DISCIPLINAM, PROCERUM LIBIDINI FŒDISSIME SUBIICIUNT; AD HOC UNUM INTENTI, UT EORUM GRATIAM AUCUPANDO, SUAS PROMOVERE POSSINT CUPIDITATES.

Cabassut. in Not. Conc. C. XXIX.

AMICO CARISSIMO.

Si, A. C.., ho ricevuto il Sinodo tenuto in Pistoja da Monsignor Ricci: o per dir meglio ho ricevuto copia del Sinodo di Pistoja, al quale è intervenuto anche Monsignor Ricci. Ma che? appena l'ho nelle mani, e già volete, che vi communichi i miei pensieri sopra di esso? Come si può giudicare con tanta fretta di un libro di 384. pagine in quarto, composto da tante diverse tèste, corretto da Ministri di Stato eccellenti Teologi, soppresso per due anni (*a*), esaminato di nuovo da Laici, e finalmente pubblicato a consolazione, e ad edificazione de' Fedeli, non per ordine (*b*) del Vescovo, che lo fece stendere, ma del Sovrano (*c*), che si degnò approvarlo, su

(*a*) Dal Settembre del 1786. alli 2. Ottobre del 1788.

(*b*) V. a p. X. del Sinodo queste parole. SUPPLICA *di Monsignor Vescovo per la pubblicazione del Sinodo.* Un Vescovo che *supplica* il Sovrano di permettergli di fare il Vescovo; cioè di pascere, ed instruire le sue pecorelle! cosa nuova, che corregge la ven. Antichità non usa a queste umiliazioni Episcopali. E i dritti primitivi, quando si riassumeranno?

(*c*) Leggansi (ibid.) le seguenti. S. A. R. *essendosi fatto render conto degli Atti del Sinodo di Pistoja &c. ne permette la pubblicazione, e l'* ESECUZIONE. Atti si-

la relazione infallibile de' suoi fedeli, ed incorruttibili Consiglieri? Ciò non ostante, siccome vi conosco per uomo discreto, e ragionevole, così non ho difficoltà di parlarvene alla meglio, che saprò; non con metodo rigoroso, ma secondo quello col quale le cose mi sono saltate agli occhj nell' aprire più volte or quà, or là questo volume, meno ordinato delle mie riflessioni. Ricordatevi, che altro è render conto d'un libro, che siasi esaminato con posatezza; altro il ragionare d'un libro, che siasi letto in fretta: per la qual cosa, non aspettatevi da me, che una selva, dirò così, di riflessioni generali, una prolusione da premettersi ad una più esatta Censura, dalla quale la strettezza del tempo, non meno che la modicità de' miei talenti mi dispensano. Questo *improbus labor* toccherà pur troppo *alle peggiori teste di Roma* (*a*), Toccherà a qualche Curialista, o Italiano, o Francese (giacchè ora vi sono dei Cu-

---

NODALI, assoggettati all' esame, ed alla censura delle Potestà Laiche. BENIGNITA', nel permettersi alle pecore d'ubbidire alla voce del Pastore. Cose belle, analoghe allo spirito della Cattolica Chiesa, e che accrescono via meglio il decoro, e lo splendore dell' Episcopato d' istituzione divina. Questi sono i Vescovi illuminati!

(*a*) V. il *Fanatismo nel suo carattere &c.* scritto contro un ben intenzionato nemico del Giansenismo.

rialisti Romani (*a*) anche in Parigi). Toccherà finalmente all' *infelice* Autore delle *Annotazioni pacifiche*, reo d' aver saputo trionfare di tutte le Pastorali de' Vescovi Novatori. Questi, sì, vi soddisferanno dottamente, lo che non potrebbe riuscire ad una testa come la mia, la quale naturalmente verrà in breve dichiarata *la peggiore d' Italia*. Frattanto vi dirò qualche cosa intorno alla Lettera Pastorale posta in fronte al Sinodo.

I. Incomincio dal trovar ridicola, impertinente, ed incivile l' intitolazione di essa. Monsignor Ricci non ha egli ricevuto il Vescovado dalla S. Sede? senza il consentimento di PIO VI. sarebb' egli legittimo Vescovo, in vigore soltanto della nomina del suo Sovrano? Chi è mai stato quell' ignorante, che abbia creduto, o quel mentecatto, che abbia preteso di poter esser Pastore di qualche Chiesa, senza l' approvazione del Sommo Pontefice? Se questa non si richiede, perchè propongonsi dai

(*a*) V. *I peggiori* fogli periodici d' Italia; *alio modo*, gli *Annali Fiorentini*, ove parlano allo sproposito di una bellissima Opera, tradotta non ha molto dal francese in italiano, e intitolata: *veri principj della Costituzione della Cattolica Chiesa. &c.*

Principi al Papa i Soggetti da essi nominati alle Sedie Vescovili de' loro Stati? Perchè i nominati, ove non li dispensi qualche indulto Pontificio, si mandano a Roma a subirvi esami privati, e pubblici? così per Monsignor Ricci non vi si mandassero! Se non credessero necessaria la conferma della S. Sede, pensate voi che i Sovrani, in oggi singolarmente, la volessero chiedere? Un Papa di petto veramente Appostolico, e disposto a sostenere intrepido qualunque usurpazione, o violenza, non potrebb'egli ricusare per giuste, e gravi cause la conferma di qualche Soggetto, ancorchè nominato dal Principe? Dunque se PIO VI. ha confermata la nomina al Vescovado di Pistoja fatta da S. A. R. in persona del Signor Abbate Scipione de Ricci, non è ella codesta una grazia, ch' egli ha fatto a questo Signor Abbate; a questo Signor Abbate dico, molto più, che a cent' altri eletti? voi m' intendete, e m' intendono tutti coloro, che non sono tinti della pece Pistojese. Anzi, Dio voglia, che il pentimento d'avergliela fatta, espresso più volte dal S. Padre, sia salito al cielo, e che il Signore lo abbia ricevuto, come è da sperarsi, in espiazione della troppo amorevole condiscendenza, con la quale egli si arrese a fargliela. Quindi qual ripugnanza, e direi

quasi, qual villania di un piccol Vescovo della piccolissima Etruria di sopprimere quel ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA usato da tanti (*a*) Patriarchi, Arci-

(*a*) Fra un Bessarione v. g. Patriarca di CP. Archiepiscopo Niceno, Episcopo Tusculano, poi Sabinese, Cardinale, Legato in Francia, ed in Germania (V. il Comm. *de vita &c. Bessarionis Card. Nic.* del ch. Signor Ab. Luigi Bandini) *uomo dottissimo, che fù di grandissima autorità* . . . (Append. p. 156.) *e riputazione nella Chiesa di Dio*: fra questo gran Bessarione, dissi, e Monsignor de Ricci, v' ha pure in ogni senso qualche piccola differenza. Ora chi crederebbe che il primo non si vergognasse di esprimersi nel modo che sdegna di esprimersi il secondo? Udiamolo, e quando parla come Patriarca nell' Enciclica *ad Græc.* p. 56. N. 1., e allora che parla come Vescovo *universis & singulis Cristifid.* nell' Appendice.

BESSARION *Div. miserat.* SANCTÆQ. SEDIS *Apostol.* GRATIA. . . . *Patriarcha* CP. &c.

a p. 140.

Bessarion Dei, & Apostol. Sedis GRATIA *Episcopus Tusculanus &c.* Bessarione nacque l'anno 1395. Scrisse l'Enciclica verso il 1460. Da questa data, al 1789., si contano 329. anni. Ma questa non è Antichità venerabile; tanto più che quelli saranno stati tempi *infelici*, *tenebrosi*, e pieni d' *ignoranza*: tempi *maligni*, ne' quali si aveva la debolezza di rispettare la S. Sede, e d' esser grati ai Papi benefattori, e poi chi sà che Bessarione non fosse un Curialista Greco-latino? Su questo dubbio, lascierò a parte i Latini, e i Greci, e citerò i Francesi, non sospetti al certo nè di Romano Curialismo, nè d' Ildebrandismo Papistico. *Miseratione divina*, & SEDIS *Apostolicæ* GRATIA *Archiep. Paris.* così Monsignor Ventimiglia nella Pastorale premessa al suo Breviario. » Par la grace de » Dieu, & du S. SIEGE APOSTOLIQUE Evêque, & » Prince de Genêve » Così il successore di S. Francesco di Sales, M. Carlo Augusto di Sales, nell' autentica dei MSS. di detto Santo trovati à Thuille » Par la mi» sericorde de Dieu, & par la GRACE du S. SIEGE Evê-

vescovi, e Vescovi del Mondo Cattolico?

II. Che quel di Motula abbia in questi giorni osato dichiararsi Vescovo, unicamente *Regis gratia*, non reca maraviglia; imperocchè l' idea, che un parlare così sproposita risveglia in chiunque lo ascolta, è che quel sciagurato Frate Cassinense, il quale nella sua intitolazione sopprime per sino la misericordia di Dio, abbia dato di volta, o che le sue parole gli siano uscite di bocca, miste col timiama della lagrima di Napoli. Non sò cosa si dica nelle vostre montagne di così stravagante, temeraria (*a*), ed ereticale espressione; nelle nostre,

---

» que de Montpellier, » Così M. Giorgio Lazaro Berger, nella Pastorale sopra uno scritto trovato nella sua Diocesi. *Franciscus Dei misericordia*, & S. SEDIS *Apostolicæ* GRATIA *Archiep. Dux Cameracensis*. Così M. di Fenelon, il quale, come ognun sà, non avea motivo d' esser molto contento della S. Sede. Sò benissimo che di somiglianti intitolazioni, se ne possono trovare a migliaja; nè io ho riportate queste poche come pezzi d'erudizione; ma bensì come esempi che bastano a confondere M. di Pistoja; ed affinchè chi legge vegga se convenga ad un piccolissimo Monsignor Ricci, creatura di PIO VI., l'affettata soppressione di una formula usata da Pastori e per santità, e per dottrina, e per molti altri riguardi tanto a lui superiori, che il paragonarlo a quelli sarebbe un *Folicam cycnis comparare*, ed insieme un partecipare di quelle derisioni che sono toccate a que' pochi buffoni, che lo uguagliarono agli Atanasj, ai Gregorj &c.

(*a*) Il regnante Sommo Pontefice, sempre moderato nel rimproverare, si contenta di chiamarla una NOVITA'. *Si-*

nostre, si tiene il Vescovo di Motula pel pazzo più glorioso, che esista dalle sorgenti dell'Eridano alle foci del Busento, degno più di compiangimento, che di confutazione; più di ammonizione, che di anatema. (a) Monsignor di Pistoja, lode al Cielo, non è ancora giunto a tanto, e forse non vi giungerà; nulla di meno la sua intitolazione puzza manifestamente di autocefalismo, d'indipendenza dalla S. Sede, cui egli giurò la dovuta obbedienza. Oh i bei Vescovi rispettabili! Oh fortunate greggie di Motula, di Pistoja, e di Prato, guidate da' Pastori, che calpestano i più sacri, e solenni giuramenti, come se avessero giurato *super falsum lapidem!* andiamo inanzi.

III. Osservo sul bel principio di detta

---

lentio præterire non possumus inductam abs te NOVITATEM, *dum solitam inscriptionem omittis qua passim tui fratres utuntur sese Apostolicæ* SEDIS GRATIA *Episcopos appellantes &c. Sed tu, solita formula prætermissa, mavis* REGIS GRATIA *Episcopus nuncupari &c.* V. il breve *Deessemus*, scritto con somma carità a questo pazzo Motulense, in data de' 16. Settembre 1788.

(a) Ora sento che sia entrato in ballo un altro matto più che ottuagenario, il quale abbia preso a giustificare il *Regis gratia* del Motulense. Per giudicare della *sana* dottrina di questo Depontano malaccorto, basti il dire che meritò d'esser ricevuto da M. Ricci nel numero de' suoi pocchissimi Adulatori, come si vede a c. 7. in una nota della Pastorale contro le *Annot. Pacif.*

lettera Pastorale, che vi si nascondono artifiziosamente ai venerabili Cooperatori i veri motivi, pe' quali la pubblicazione del Sinodo fù differita per un biennio. Un Sinodo è per se stesso una cosa buona; dunque non dovea incontrare ostacoli alla pubblicazione. Egli è necessario, o almeno utile; dunque non si dovea tardare di communicarlo al Clero. I Sinodi degli altri Vescovi de' nostri tempi veggono la luce, un mese, al più tardi, dopo che l'Adunanza è sciolta; gli esempi di quel che asserisco sono recenti in varie Diocesi d'Italia. Perchè quel di Pistoja è stato condannato ad un sequestro di due anni? Monsignore vorrebbe dare ad intendere a' suoi Vicarj Foranei, che il motivo di tanta dilazione era stato la necessità di aspettare (*a*), che fosse convocato, e terminato il Concilio Nazionale, ch' egli chiama furbescamente (*b*) *Plenario* per imbrogliare il lettore. Ma i Vicarj Foranei non sono gonzi da credere, che questa ne sia stata la vera cagione: e voi D. Beda, che siete

(*a*) Lettera del Vescovo di P. ai Vicarj Foranei riportata alla p. VII.

(*b*) Questa voce non si trova usata che a proposito d'un Concilio di tutta l'Africa, al quale furono presenti CCXVII. Vescovi.

anche meno gonzo dei Vicarj Foranei, dimandereste il motivo del motivo. Imperocchè, se il Codice Sinodico di Pistoja non meritava d' esser pubblicato, non dovea pubblicarsi nè prima, nè dopo il Sinodo nazionale; e se ne era degno, perchè non poteva precedere la pubblicazione del Fiorentino? La vera cagione, eccola. Monsignore la darà per falsa; e per mia fè v'ha chi gli darebbe del baggèo se la riconoscesse esternamente per vera: oltre di che un Episcopo, che smentisce tutto giorno con le azioni i giuramenti fatti innanzi a Dio, immaginatevi se si farà scrupolo di negare colle parole la verità dinanzi agli uomini.

IV. Gli Atti Sinodali di Pistoja erano sparsi di gravissimi errori, di proposizioni temerarie, di sentenze semiereticali, quali erano quelle, che vi capitarono manoscritte nel 1786. Il Real Sovrano fu costretto dalla sua religiosa pietà di farli spurgare, mutilare, e (*a*) correggere. In appresso, siccome egli ha la clemenza di celare al Pubblico, per quanto è possibile, le strava-

(*a*) Volesse il Cielo che i Correttori avessero secondata fedelmente la religiosa pietà del lor Sovrano!

ganze, e le imprudenze del Vescovo (ricordatevi dell' affare della famosa Cassa di Religione, morta per sei mesi, e risuscitata all' improviso) così ne permise finalmente la stampa. Anzi a fine di ricoprire via meglio la piaga, gli fece scrivere per eccesso di bontà una lettera, nella quale viene allegato per motivo della dilazione, della quale parliamo, quanto si è detto della convocazione del Concilio Nazionale. Il Prelato fà gran festa di questa lettera (segno, che ne aveva gran bisogno per far tacere il suo Clero), e dice, che (*a*) il Sovrano dichiara in essa d' aver trovati gli atti del Sinodo in tutto conformi alle leggi dello Stato. Questo và bene: nè di questo, S. A. R. avea a dubitarne. Ma noi vorremmo, che gli Esaminatori aulici, che hanno assicurata S. A. R. dell' indennità delle leggi dello Stato, lo avessero potuto assicurare eziandio dell' indennità delle leggi della Chiesa. Se la relazione fosse stata fatta, come fatta l' avrebbe un qualche dotto, e sincero Teologo, chi sà se il Codice sarebbe stato mai sprigionato? Ma come poteva mai quel piissimo Sovrano immaginarsi, che un Vescovo tanto rispet-

(*a*) p. VIII.

toso verso le leggi civili, fosse poi sprezzator ardito dell'Ecclesiastiche? A canonizzare un Sinodo, a tranquillare le coscienze, basta forse accertarle non esservi negli atti Sinodali cosa alcuna contraria alle leggi Sovrane?

V. Eccoci alla prima Sessione. In essa trovo una Orazione Sinodale. Prima di parlarvene è bene, che sappiate esserne stato Autore il Priore di S. Spirito, Guglielmo Bartoli. Questi è quel famoso Frà Guglielmo, il quale non potendo, con la tonaca Domenicana indosso, sparlare liberamente della S. Sede, del Papa, e di Roma, nè corteggiare a suo talento Monsignor Ricci, cacciatisi i voti Religiosi là, dove il Prelato suol cacciarsi i giuramenti Vescovili, si stonacò, e scapucciò, autorizzato da un viglietto Ministeriale. Il Vescovo, che lo avea con naso morale conosciuto all'odore, per animarlo a lasciare il Chiostro gli aveva promesso il suddetto Priorato: premio ben dovuto ad un Semiapostata disertato dell'instituto di Domenico, per arruolarsi fra i valorosi militi di S. Quesnello: collazione (*a*) del tutto

(*a*) Non vi sarà sfuggita l'impudenza del Frate, il quale

analoga al metodo tenuto dalla venerabile Antichità nel distribuire i benefizj Ecclesiastici. Così il M. R. P. Bartoli, che fra i Domenicani era tutto tenebre, fatto Priore di S. Spirito da Monsignor de Ricci, eccolo diventare ad un tratto tutto luce, e quindi degno di esser annoverato fra i più orrevoli, e risplendenti Padri del Sinedrio (*a*) Pistojese. Ma voi che siete versatissimo nella Storia della Chiesa, trovatemi se vi dà l' animo un solo esempio, che sia mai

---

fra gli altri motivi che addusse nel Memoriale per ottenere la secolarizzazione, vi fù questo. *Affinchè provveduto di opportuno impiego da* M. *di* P. *e* P. &c. Bel motivo per lasciare l' Istituto. Se fosse toccato a me di stendere il Memoriale, lo avrei concepito così

A. R.

» Fra Guglielmo Bartoli, non sapendo viver da Frate, vor-
» rebbe viver da Prete; impegnandosi d' esser cattivo
» Prete, come è stato cattivo Frate »

Il bello è che il vero Memoriale viene riportato con molta inconsideratezza dal medesimo M. Ricci nella seconda sua Pastorale a c. 75. tutto questo non prova egli evidentemente, che tanto la Secolarizzazione, quanto la Collazione del Priorato erano valute intese frà il Vescovo, e il P. Bartoli? Il Vescovo non provedeva il Frate, se questi non usciva di Religione: il Frate non usciva di Religione, se non era sicuro d' esser provveduto dal Vescovo. Questo patteggio, questo trafico di voti religiosi, e di Priorati, è egli veramente conforme allo spirito de' PP. antichi?

(*a*) *Sanhedrin*, voce Ebraica, è più ANTICA del *Synodus* de' Greci, e del *Concilium* de Latini. Anche a me piace molto l'*Antico*.

scata conferita una Parocchia ad un qualche Monaco, smonacato senza la permissione di Superiore Ecclesiastico. (*a*) Ma non vi fatte di ciò molta meraviglia, nò: Monsignor Scipione ha due *Antichità*. Una, che favorisce clandestinamente i suoi capricci, e questa è quella, che è *venerabile*; l'altra è quella, colla quale fanno a calci le novità Pistojesi; e questa è da non curarsi. (*b*) Se giovano, anche soltanto apa-

---

(*a*) DCCXLI. anni addietro un Casimiro, Monaco Cluniacense (Coyer Hist. de Jean Sobieski lib. 1.) chiamato alla corona per por fine ai gravi mali che inondavano la Polonia non volle mai arrendersi all' unanime desiderio della sua Nazione, se non dopo che ebbe ottenuto da Clemente II. l' assoluzione dai voti. Tempi oscuri! un Frate li rompe per un Priorato: uomo illuminato!

(*b*) Sarebbe molto facile provare che il continuo richiamo della *venerabile antichità* è una affettazione artifiziosa del Partito Pistojese. Egualmente facile il dimostrare che delle antiche pratiche, molte in oggi sarebbero ineseguibili, molte, e con ragione derise, moltissime contrarie al nuovo sistema de' Regalisti, alcune così pericolose, che i Concilj dovettero abolirle, altre che aprirebbero la strada a perniziosi abusi. E circa i Vescovi dico: che se si volessero ridurre alla vita de' Vescovi primitivi, essi sarebbero i primi a strillare contro la ven. Antichità. Si potrebbe finalmente con poca fatica provare che se si osservassero esattamente, e da tutti, i Canoni del Concilio di Trento, per saldare le piaghe della Chiesa riaperte, non farebbe d' uopo andare a ripescare il rimedio nella farmacìa Spirituale de' primi secoli. Quando sento M. Ricci, e i suoi illuminati satelliti richiamare la ven. Antichità, io rido alla dirotta, e dico fra me stesso così. Se a detta di costoro non si osservano i Canoni del Tridentino, non più vecchi di 225. anni, come si osserveranno i Canoni

rentemente, ecco in campo gli Atanagj, i Gregorj, i Cipriani, gli Agostini; se non giovano, ecco in iscena i Quesnelli, i Mesanguy, i Gourlin, i Guyard. Questo, Amico carissimo, è il metodo, che si tiene per ingannare lo sventurato Clero di Pistoja, e di Prato. Dell'Oratore, basta così: parliamo dell'Orazione.

VI. L'Orazione adunque, per quanto a me ne sembra, è eloquente, ed erudita; ma io più dell'eloquenza, e dell'erudizione, stimo que' lumi *primigenj*, che *sfavillano*, e *campeggiano* in essa ad ogni tratto, derivanti dalla dottrina de' PP. Antichi: dottrina, che non era mai intervenuta agli anteriori Sinodi di Pistoja (*a*),

---

decrepiti de' primitivi tempi Ecclesiastici? Ella è poi un ingiuria solennissima che si fà con tante grida da questi ignoranti ai dottissimi, e zelantissimi PP. Tridentini, quasi avessero ne' loro decreti comandate cose o inutili, o riprovabili, o inefficaci. Chi mai accuserebbe di poca perizia un Medico cui non riuscisse di risanare un qualche Infermo ritroso a' suoi consiglj, e sprezzatore delle sue medecine?

(*a*) p. 33. Eppure io trovo che i Sinodi tenuti dai Monsignori Lattanzio de Lattanzj, ed Alessandro Caccia predecessori di M. Scipione, sono lodati, e citati, singolarmente dall'Autore del libro » Les droits du second Ordre p. 4. *in Not*. Osservo che i Decreti Sinodali del primo furono rinnovati dal secondo, *Vir* (dice Dempstero de Etrur. Reg. T. 11. lib. v. cap. 13.) *ut humanitate . . . . ita pietatis commendatione orbi notissimus, & posteritati commendandus*. Se Dempstero rivivesse, non avrebbe la

come

come assicura il nostro Oratore; lo che secondo lo spirito de' nostri Dottori novantichi, vuol dire, che Pistoja è giaciuta nell'ignoranza della verità dal giorno della sua fondazione a' tempi di Catilina, sino alle ore otto di Francia, della mattina, de' 18. di Settembre, (a) del MDCCLXXXVI. Giorno lieto (direbbe il nostro Custode Generale d'Arcadia) per general chiamata di tutti i Pastori della Diocesi Pistopratese; giorno memorando, nel quale, ad un cenno dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Scipione de RICCI, Episcopo per misericordia di Dio, e per grazia di nessuno, di Pistoja, e Prato, discese *alto ex Olympi vertice*, tutta circondata di luce antica l'antica dottrina, a dissipare le tenebre moderne dalle menti opache di 246. Padri, chiamati a dire a voce alta una ven-

consolazione di vedere i suoi voti adempiuti. Vedrebbe all'opposito un Decreto indegno, e villano (Sess. VII.) col quale vengono *abrogati onninamente tutti i Sinodi* anteriori a questo, come *non del tutto conformi ai puri fonti dell'Antichità, e contrarj ai* SACRI *dritti dello Stato*. Lo che, sia provato, o nò; sia vero, o falso; sia bene, o male, non importa. Monsignor Scipione vuol farsi largo per *fas, & nefas*. Non avendo meriti onde risplendere nell'Episcopato, cerca di render meno palpabili le sue tenebre, coll'estinguere lo splendore de' suoi Predecessori. Che non può una sterminata presunzione!

(a) Data dell'apertura del Sinodo.

tina di PIACÈ, le più volte con dispiacere. Io per altro mi ricordo d'aver letto, che i Pistojesi (*a*) onorano come santi nove de' loro antichi Cittadini. Questa notizia mi consola; imperocchè, se la Chiesa Pistojese potè avere nove Santi, prima, che scendesse l'antica dottrina in Pistoja, figuratevi, Don Beda, ora ch'ella è scesa, ed alloggia appunto nell'Episcopio, quanti santi (oltre i Vescovi, che lo saranno tutti) conterà col tempo quella fortunata Diocesi. Io tengo per certo, che con un pò di tempo ne avremo moltissimi; almeno quanti ce ne abbisognano per rimpiazzare tutti quelli, che sono stati da Monsignore scacciati dal nostro Breviario, e che così scanseremo molte ferie.

VII. Lo stile è colossale, altitonante, decisivo, empneumatotico, ed evangelicamente satirico. Troverete in questo capo d'opera d'eloquenza de' carientismi venusti, dei prosfonemi clamorosi, prosopopee, apostrofi, metafore adattatissime. Troverete parole sesquipedali, amfibologiche, analogiche, arcane per i gonzi. Ivi il possesso di que' dritti, che si vorrebbero

(*a*) V. Ughelli, Dempstero &c.

usurpare alla Chiesa, è *usurpazione* de' tempi *oscuri*, e *ciechi*. Ciò che non piace in mano degli Ecclesiastici, si vuol far passare, sul supposto che vi starebbe meglio, in quella del Principato. Tutti que' Pontefici, che favoriscono apparentemente le opinioni Pistojesi, e Pavesi, sono santi; gli altri, fra quali sicuramente anche s. PIO V., fanatici, violenti, e pieni di fasto. I principj, che non sono conformi allo spirito de' Novatori, sono distruttori di quelli della Cristiana Repubblica. Il Mondo Cattolico è pieno di tenebre, e di superstizione; e vi si sono in essi *dimenticati i due Adami*. Lo stesso Concilio Tridentino (cui non si vuole obbedire) non può più rimediare ai mali della Chiesa, (*a*) ai quali rimedierà senza dubbio il Sinodo autorevole di Pistoja. E come nò? *il tempus medelæ* (*b*) di Geremia, ha veramente tardato un poco, ma finalmente è giunto, ed ha preso casa vicino a S. Leopoldo, ove si adunano gli Archiatri sinodali del Mondo Cattolico. Ecco infatti l' Augusto Sovrano, che ha convocato il Sinodo, *deposto il treno della*

(*a*) V. inf. num. X.

(*b*) Non vorrei che questo archiatro, *il tempo*, in luogo di recare a Pistoja la salute teologica de' secoli andati, vi avesse recata la peste morale de' giorni nostri.

Maestà . . . . (a) DISCENDERE *a proporre in* LVII. *articoli tutto ciò, che può, ricondurre* ..... (*e Monsignore, dov'è?*) *il lustro, il candore, lo spirito degli aurei secoli del Cristianesimo*, immerso sino ad ora nelle tenebre, e tutto nero, conseguenze funeste del secolo d'argento falso, nel qual viviamo. Egli è un *Ciro*, un *Neemia* un *Esdra*, un (b) *Costantino*, un *Teodosio* (c): e Monsignore chi è? Il *Samuello del Tempio* (d). E que' 246. Padri chi eran

(a) Notate quel *Discendere*; quasi che lo adoperarsi *a ricondurre lo spirito del vero Cristianesimo*, sia un abbassarsi, un avvilirsi. E però, è egli da credersi, che tanto questa espressione, quanto il rimanente di quell'enfatico periodo, sia piaciuto a S. A. R? Chi conosce la modestia di questo Principe dirà certamente di nò.

(b) Costantino nel Concilio Niceno *professus est palam, se non Episcopos judicare, sed ab Episcopis judicari debere.* Questa sentenza non fù di S. Silvestro P., ma dell' Imperatore; questa sentenza non è moderna, ma conta più di 14. secoli di venerabile Antichità. In que' tempi, se non erro, non vi erano nè Curiali, nè Ildebrandisti.

(c) M' immagino; che debba intendersi di Teodosio il Seniore; di quello cioè, che non si offese allorchè si udì, intuonare da S. Ambrogio quelle celebri parole: *Qui secutus es errantem, sequere pœnitentem.* Bell' esempio di Cristiana sommissione alla Chiesa in un Imperadore; esempio, che vanta 1398. anni d' antichità. Ne meno a' tempi di S. Ambrogio v'era Curialismo.

(d) Veramente fra il moderno Samuello, e l' antico, non vi ha altra differenza, che questa; cioè che laddove l' antico, quando era chiamato dal sommo Sacerdote si alzava da letto anche di notte; il moderno se fosse chiamato dal suo ELI, anderebbe a letto anche di giorno.

eglino? Tutti *Mosè* alla pagina (*a*) 35., e con retrograda metamorfosi tutti *Giacobbi* a carte 38., e tutti vestiti di *Suppelletile*, e di *Stola degna dei Primogeniti* del Signore, Abramo, Isacco, Matusalemme, Melchisedecco &c.; e tutto questo esser verissimo, lo assicura un Frate, che dice addio al glorioso S. Domenico, per aver un Priorato dal *Samuele* di Pistoja. Ma la Chiesa di S. Leopoldo, che cos'era? *Nego suppositum*; non era più Chiesa; era un nuovo Monte Sina (*b*), ma spianato. Oh come avrei goduto nel vedere da un Mignano l'irruzione di que' 246. Mosè! alcuni di questi, scesi, a cavallo d'un bastone, con la bisaccia in collo, ed un breviario bisunto sotto l'ascella, dagli amenissimi dirupi del Pistojese, dopo un' agiastissima pellegrinazione, finalmente erano giunti in Pistoja freschi come rose. Bello sarà stato vederli, non *salire*, ma *entrare*, in aria di altrettanti Pentateuchi, nel nuovo Monte Sina, per ivi ricevere le

(*a*) Anche quì il paragone corre bene. Mosè andò dal piano al monte, per ricevere da Dio la legge: i nostri Mosè scendono in gran numero dai monti, per andare a riceverla dai baccalari del Sinedrio di Pistoja.

(*b*) Circa questa traslazione del Monte Sina in Pistoja fatta dal Taumatorgo Bartoli, mi rimetto all'Opuscolo di S. Cipriano: *de Montibus Sina, & Sion adv. Judæos.*

nuove tavole della nuova Legge, dalle mani del nuovo Samuello dell'antico Tempio Leopoldino. Più bello poi vederli, non *discendere*, ma *uscire* dal Monte, avente ognuno di essi due tavole fra le mani: queste avranno formato il numero di 492. tavole, non compresi i tavoloni del Samuello; laonde con tante tavole legislative di Pistoja chi potrà più errare o nella Fede, o nella Morale, o nella Disciplina, o nella Liturgia? Ma *rientriamo* nel Monte, per dare un' occhiata al Sinodo, composto di Parrochi, di Pievani, di Cooperatori, e di Cappellani. E di questo Sinodo come ne parla l' Oratore? come si parlerebbe d'un Concilio (*a*) Niceno, o d'un Calcedonese, al primo de' quali accorsero 318. Vescovi, al secondo 636. Voi ridete, ma a torto. Se in que' Concilj contavansi i Santi Padri Alessandro di ALESSANDRIA con Ata-

(*a*) Lo stile Asiatico nella descrizione di cose piccole è sempre stato biasimato. La Rep. di Venezia nel suo nascimento era piccolissima: Il Bembo per far pompa di numerosa eloquenza, e di cruschevole latinità scrisse di lei ancora bambina, come della Romana di già adulta avea scritto Tito Livio, e fu dai letterati del suo tempo motteggiato, e deriso. Chi non sapesse cos' è il Vescovado di Pistoja, cos' è il Vescovo, e che cosa sono que' 246. Padri, all' udire il Bartoli crederebbe, che il Sinodo Leopoldino fosse stato uno delle più augusto Assemblee di Europa; e Dio sà cosa è stato.

nasio, Eustazio di ANTIOCHIA, Macario di GERUSALEMME, Potamione d'ERACLEA, Pafnuzio della TEBAIDE, Spiridione di TREMITUNTA, Paulo di NEOCESAREA, Nicolò di MIRA, Giacomo di NISIBE, Leonzio di CESAREA, &c. Nel Sinodo Pistojese avreste veduti 246. Mosè, tutti Parrochi celebri, in paesi notissimi a chiunque abbia qualche tintura di Geografia, come Gioanni di CALAMECCA, Giuseppe di COSTIGONZI, Giuseppe di BURGIANICO, Angiolo di COLONICA, Cosimo di BONISTALLO, Gaetano di CANTAGALLO, Domenico di FERRUCCIA, Luca di PITECCIO, Matteo di SPAZZAVENTO, Giammaria di BACHERETTO, Pierantonio di PORCIANO, Giuseppe di MOMIGNO, e i Mazzei, e i Piermei, e i Taddei, e i Fanoi, e i Mongai, e tanti altri nomi orrevoli, che al solo rammemorarli mi sento tutto racapricciare per la riverenza.

VIII. Voi mi accuserete forse di deridere persone sacre. Nò, Don Beda, io non derido nè le persone sacre, nè le profane. Rispetto li Principi, venero i Vescovi; bacio le mani ai Sacerdoti; ma concedetemi, che se vi ha pur mezzo di far arrossire gli aderenti alla cabala Pistojese, gli è quello

di scoprire al Pubblico (*a*) la loro ciarlataneria, il ridicolo de' loro progetti, la scurrilità delle loro espressioni; imperocchè, se li riducete alla disputa sensata, e grave, quando mai rispondono a dovere? chi può trattenerli nella questione, sicchè non volino di palo in frasca a fine di eludere la forza degli argomenti, ai quali non sanno come rispondere? Che ha ricavato da costoro, co' suoi argomenti inespugnabili, il dottissimo autore delle *Annotazioni pacifiche*? Dapprima un *miremur; in appresso, per castigarlo d' aver ardito di ragionare da buon Cattolico*, e meglio del Vescovo Ricci, un esilio *a toto*, quasi che un uomo, che avea ragione in Firenze, la perda entrando in altri Stati. Io dunque, avendo presente il testo di S. Agostino: *Hæc tu misericorditer irride, ut eis ridenda, ac fugienda commendes* (*b*), derido la pe-

(*a*) Molti scrivevano contro i Casisti Lojolitici, ma inutilmente. Pascal trovò la maniera di avvilirli, di convincerli, di atterrarli.

(*b*) » La moquerie est quelque fois » (siamo nel caso) » plus propre a faire revenir les hommes de leurs égaremens; alors elle est une action de justice, parceque, » come dit Jérémie les actions de ceux qui errent, » *vana sunt, & risu digna*. Lett. Prov. XI. Dio medesimo per confondere Adamo della sua presunzione di potersi eguagliare a lui, gli disse, *Ecce Adam quasi unus ex nobis*; parole, che a detta di S. Girolamo, di Ruperto Abbate,

tulanza

tulanza dell'Oratore, il quale ha osato spacciare dalla Cattedra di verità una adulazione che stomaca, una cortigianerìa che irrita, un arte diabolica per ingannare i semplici, un ipocrisìa manifesta, un abuso de' sacri testi che offende, uno sfarzo di comparazioni gigantesche, di encomj spropositati, che farebbero chinar la fronte a terra al più intemperante amator di lode. Derido un Priore, che si fà studio di comparire spirito forte, alla moda, antipapista, novatore. Uno Sfrate finalmente, che fa pompa di uno spirito di partito, scandaloso, deciso contro la S. Sede, e che finisce col niegare il titolo di Santo ad un Pontefice, da quasi sette secoli collocato sù gli altari, e venerato pubblicamente da tutti coloro, che sanno quale rispetto sia dovuto agli oracoli del Vaticano.

IX. Come ha mai potuto costui lusingarsi, che S. A. R., tanto più degna di

---

e di Ugone di S. Vittore, contengono un rimprovero ironico, e derisorio. Altrettanto, a un di presso, e adequando le cose, si potrebbe dire del Samuello, e dei Mosè Pistojesi; ed io scommetterei, che M. Ricci è stato più sensibile al ridicolo che gli dà la storiella delle *pocke tavole*, che a tutti gli argomenti teologici, e canonici che lo hanno convinto d'errore. Gli uomini generalmente parlando abborriscono più la taccia di poco ingegno, che il rimprovero di farne cattivo uso.

lodi, quanto meno le ambisce, non si risentirebbe per natia modestia di vedersi paragonato a un Ciro, a un Esdra, a un Neemia? E quel Monsignore, al sentirsi intitolare il *Samuello del Tempio* (egli, che si contentava di essere il *compagno di S. Paolo*) non avrà fatta sotto cappa una buona risata? e se non la fece Monsignore, non l' avranno fatta la maggior parte di que' buoni Parrochi, che conoscevano il lor Prelato per tutt' altro, che per Profeta? e di que' 246. Mosè (de' quali uno, sono appena due mesi, sosteneva, che il Pentateuco è il secondo libro del Levitico) quanti o ignoranti, o faceti saranno corsi a grattarsi la fronte?

X. Bello è poi ascoltarlo allorachè facendo eco al suo benefattore, avvisa gli uditori a guardarsi dai *Farisei*, e dal loro *lievito diabolico*. Se io mi fossi trovato (e come trovarmici, se non avevo la *stola degna dei primogeniti del Signore?*) in quel luminoso consesso mosaico, nel quale ognuno *poteva parlare con coraggio*, avrei detto all' oratore. „ Signor Mosè Bartoli, „ l' avviso è giunto troppo tardi. I Farisei, „ d' accordo co' Saducei, sono di già entrati col loro lievito oltramontano sotto „ il Tabarro. Di questo lievito ne sono di

„ già appestati i forni di Pistoja, e di Prato:
„ quelli che lo hanno portato da Ipri, da
„ Bruxelles, e da Utrecht, ne spacciano
„ ogni giorno in quantità, la massa è or-
„ mai tutta corrotta, ed io, che ho buon
„ naso (quanto ne ebbe Monsignore, al-
„ lorchè vi annasò come frà Guglielmo)
„ ne sento il fetore anche in questo ris-
„ pettabilissimo Sina: il vostro avviso
„ adunque non può giovare; gli è lo stes-
„ so, che avvertire qualch' uno di chiu-
„ der la porta agli assassini, quando già
„ gli assassini sono in casa. „ Agli Udi-
„ tori poi avrei detto, Signori miei, guarda-
„ tevi; non dal lievito salutifero di Roma,
„ ma dal lievito pestifero di Pistoja, e
„ provvedetevi di quel *Fermentum* che S.
„ Melchiade P. e M. soleva mandare per
„ mezzo degli Acoliti alle Chiese. Guar-
„ datevi dai Pastori, che si ridono della S.
„ Sede, e che tremano dinanzi ai Cesari.
„ Guardatevi da que' Frati sfratati, che
„ dopo di essere stati gravosi, ed inutili
„ al loro Istituto, ne sono usciti per ve-
„ nire a disonorare il Clero Pistojese. Guar-
„ datevi dal far uso di que' libri proscritti,
„ che vi si porgono come *aurei*; siate sordi
„ a quelle massime scandalose, che vi si
„ vanno soffiando all'orecchio; fuggite quel-
„ le novità pericolose, cui serve di pretesto

„ una Antichità o mal' intesa, o adulterata,
„ o intempestiva. Del restante lasciatene
„ la cura a Dio. Il vostro Oratore suppo-
„ nendo ad arte nella Chiesa de' mali, che
„ non vi sono, vi dimanda nel suo senso
„ con Geremia: *numquid medicus non ibi?*
„ Rispondetegli nel vostro con Isaia: *num-*
„ *quid abbreviatus est Spiritus Domini?*
„ nò non è diminuito. *Levate in Cælum*
„ *oculos vestros*, e non temete: nò, il
„ Signore non permetterà che siate lun-
„ gamente ingannati da falsi Teologi, nè
„ ridotti dalla cabala Antipapistica ad esser
„ vittime innocenti della più nera ipocrisìa.
„ Basta che non vi lasciate sedurre da quella
„ finta predilezione della venerabile Antichi-
„ tà, da quelle Geremiache lamentazioni
„ sopra la Chiesa, da que' alterati confronti
„ de' tempi infelici co' tempi illuminati, da
„ quelle espressioni affettate di zelo che
„ non vi fù mai, di carità che non vi è,
„ di lumi che mai non vi saranno nel vostro
„ Vescovo, finchè crederà d'averli. Tutto
„ è arte, tutto menzogna, tutto veleno.
„ La condotta da lui tenuta nel corso di
„ quasi nove anni di Episcopato vi assicura
„ di quanto dico. Esaminatela imparzial-
„ mente da voi medesimi, e scoprirete la
„ vera sorgente di tanti nuovi stabilimenti
„ forrieri dello scisma. „ Così, senza pre-

tensione di farla da Samuello del Tempio, e senza la portentosa metensomatosi di que' Preti in altrettanti Mosè, avrei detto a' miei uditori. Ma giacchè non posso parlare con questi, eccomi di ritorno a voi.

XI. S. Carlo (quel S. Carlo che si faceva preggio d'intitolarsi ne' suoi Sinodi, *Dei*, *&* *Apostolicæ* SEDIS GRATIA *Archiepiscopus Mediol.*) nell' Orazione che è in fronte al suo Sinodo provinciale, disse le seguenti parole di Geremia: *transiit messis, finita est æstas, & nos sanati non sumus.* Il nostro Oratore che riporta (*a*) questo testo ha inteso d'insinuarci che il santo volesse dire, che i provvedimenti del Sacro Concilio di Trento poco aveano giovato ai mali della Chiesa. Che questo fosse il sentimento di S. Carlo lo attesta chiaramente ciò che segue; *Provincia nobis in curam tradita nondum salutariter curata est*; *immo adhuc penè attrita, penè perculsa jacet.* Quì l'Oratore crede che sia lecito a lui di dire lo stesso de' tempi presenti. Presunzione senza fondamento. I disordini compianti da S. Carlo vi erano veramente, e di più egli non parla che della sua Provincia: *Provin-*

(*a*) §. III.

cia nobis in curam tradita: quelli che compiangonsi dagli Arciflamini del Partito Ricciano sono chimerici, supposti, e quali si vorrebbero affinchè potessero servire di pretesto ai progetti scismatici che si vanno macchinando da essi. Che nella Chiesa vi siano delle piaghe, non è cosa nè nuova, nè singolare: finchè vi saranno de' Vescovi torbidi, dei Teologi frenetici, e dei Priori petulanti, vi saranno nella Chiesa de' peccati, e conseguentemente delle piaghe profondissime da risanarsi. L'accusa adunque è un'accusa vaga, incongruente, e sciocca. Non credo poi che le malattie spirituali abbondino più nella Diocesi di Pistoja che nelle altre: che se in quella ne esistono in maggior numero, e di peggior qualità, sono frutti delle belle dottrine, e della prudente condotta de' Novatori; ed in questo caso sarebbe necessario che i Medici spirituali del Partito incominciassero a curare se stessi. L'Elleforo, cred'io, sarebbe la medicina più opportuna, ed il clima d'Anticira il più favorevole a codesti Signori. Via, supponiamo che realmente, o nella Chiesa universale, o nella particolare di Pistoja si siano (a) *riaperte con doppio scandalo le*

(a) ibid.

antiche piaghe, non ben rimarginate dal Concilio Tridentino, non è ella una temerità insoffribile, una superbia luciferiana il presumere, che ad un Sinodo di Pistoja che non durò che dieci giorni potrà riuscire ciò che non è riuscito in 18. anni ai PP. Tridentini, de' quali il *minimo* valeva il *sommo* dei Mosè Bartoliani? ad un Sinodo Diocesano, diviso occultamente in più partiti, senza alcuna autorità fuori di quella piccola Diocesi, senza riputazione, senza nome, sfornito d'uomini sanamente dotti; *humi repentes*, *infirmi*, *& vix ullius momenti inter homines (a);* animato da tutt'altro che da spirito di vero zelo? ad un Sinodo finalmente screditato presso moltissimi in Pistoja medesima, e presso tutti in tutto il continente d'Italia? Eppure, udite il fanatico adulatore Bartoli. *O Padri..... il Mondo aspetta qualche cosa di grande, e di straordinario da Voi.....* Che ve ne pare D. Beda? convien dire che il Mondo si contenti ben di poco. „ Signor Priore „ gli avrei risposto volentieri „ il Mondo è vasto assai; ora, che questo „ Mondo così vasto, si sia ridotto ad aspettare le cose *grandi* e le *straordinarie*

(*a*) S. Aug. in do. tract. 36.

„ da un angolo della Toscana, a chi spe-
„ rate di darlo ad intendere? forse tutti
„ gli uomini che non sono del Sinedrio,
„ sono tanti cavoli torzuti da baloccarsi
„ a buon concio? „ si può egli essere
più buffonescamente enfatico, ed insieme
più impertinente di costui? A questa spa-
rata, non si riconosce un miglio lontano
il Frate sfiatato? Ecco dunque secondo
il costui entusiasmo, un Vescovo, quasi
impercettibile nell' Orbe terraqueo, circon-
dato da' suoi Preti, fra' quali buon numero
d' ignoranti, essere divenuto l' oggetto il
più interessante di tutti i mortali. Il Mondo
adunque, il Mondo tutto ha gli occhj ri-
volti alla sola Pistoja. La guerra col Turco,
i torbidi della Francia &c. sono inezie;
il Mondo non è più occupato d'altro che
del gran Sinodo di Pistoja, dal quale che
aspetta? *Cose grandi.* Le avrà. Grandi
spropositi, grande ipocrisìa, gran dissi-
mulazione, grande cortigianìa, grande ar-
dimento. Aspetta inoltre *cose straordina-
rie*; le avrà Dottrine nuove ricavate dalle
Dottrine di una Antichità mascherata. In-
dipendenza dal Capo della Chiesa Univer-
sale. Prostituzione della dignità Vescovile.
Regalismo mercenario. Massime anticris-
tiane. E di buono che cosa aspetta il
Mondo? NULLA. . . .

XII.

XII. Leggete, se avrete tanta sofferenza, e leggete senza sdegnarvi se vi darà l'animo, la descrizione che fà costui de' mali della Chiesa. Ella è a c. 33. Troverete in essa il linguaggio esagerante di tutti i Novatori. Chi sono costoro? Medici falsi, micidiali, traditori. Vogliono avvelenare il prossimo; lo dichiarano gravemente infermo, abbenchè goda perfettissima salute: gli preparano una medicina che ha un nome salutare, e la sostanza pestifera: gliela presentano, e lo costringono ad avvallarla. Così quelli. Gridano in ogni angolo che la Chiesa è mortalmente ferita; cioè che non vi è più *sana* Teologia, che la morale è corrotta, che la disciplina è decaduta: quindi, facendo correre quà, e là la voce gradevole di *Riforma*, vanno insinuando lo spirito abbominevole di *Scisma*. I mali della Chiesa per altro non han radice che nel profondo de' loro cuori: *mala autem in cordibus eorum*. Eppure a dar retta a costoro, la Religione è falsata, la verità inorpellata; la Fede medesima, la grazia, i Sacramenti, non sono mai stati definiti a dovere; e siccome il *Demonio* che gli stimola a queste grida, è l'odio contro di Roma; e l'*oggetto*, che hanno in vista è quello di rendersene indipendenti, così di tutte codeste immaginate ferite se ne fanno

autori la S. Sede, i Curialisti, gli Ildebrandisti. Qui è dove si appalesa la costoro mala Fede: imperocchè, sanno molto bene quale sia la fucina ove si fabbricano le armi destinate a ferire la Chiesa, e quali le mani che le brandiscono. Ma essi, col pretesto di rimediare ai danni che fingono originati da Roma, seminano zizzania e ricoprono le loro pessime intenzioni col pallio dello zelo, della carità, e del ben pubblico. I meno cauti, non accorgendosi del laccio che loro vien teso, si lasciano guidare da costoro; e costoro, coll'accusar Roma di errore, agevolmente li persuadono esser lecito, anzi necessario di scostarsene. Ma siccome sanno esservi delle persone oculate, le quali potrebbero scoprire la loro ipocrisìa, e far argine ai loro perniziosi disegni, così interessano nelle loro cabale *le* SACRE *leggi veglianti, i* SACRI *diritti del Trono, le* SACRE *prerogative del Principato, il* SACRO *nome dei Rè*, alla voce, ed alla potenza de' quali *totus silet Orbis*. Con questo mezzo le sacre Congregazioni, i sacri Concilj, i sacri Canoni, la Santa Sede medesima, tutto cessa d'esser *sacro* nella Chiesa, tutto diventa profano. I disordini adunque vengono tutti da Roma. Infatti Roma è quella che ha ceduto ai Laici il dritto, incontrastabilmente Ecclesiastico,

di sciogliere, o d'impedire i matrimonj, e di svincolare i Frati o discoli, o incostanti dai sacri voti. Roma è quella che và insinuando ai Principi di proibire i libri ottimi, e d'introdurne de' pessimi. Roma è quella che autorizza la stampa di libelli periodici spiranti odio contro i veri Cattolici, e malignità contro tutti coloro che detestano il partito Giansenistico. Roma è quella, che consiglia ai Vescovi di disprezzare i giuramenti, di disubbidire al loro superiore, di porre in mezzo novità pericolose. Roma finalmente è quella che gli esorta a calpestare i sacri Canoni, a spogliare della sua autorità il Vicario di G. C., ad appropriarsi i depositi, a ritroso dell' interezza degli *antichi* Cristiani. (*a*)

XIII. L'arte poi di costoro, ma singolarmente del nostro Prior Guglielmo, *unisono* al suo Vescovo (motivo per cui par-

(*a*) Monsignore sà meglio di me quel che a questo proposito, e parlando degli *Antichi* Cristiani fù già scritto da Plinio a Trajano: ed io sò meglio di lui (con licenza della Gazzetta de' 26. Settembre 1788.) quel che a questo medesimo proposito si dice tuttavia in Toscana di Monsignore. Questa nota non piacerà molto al nostro degnissimo Prelato: ma ci vuole pazienza: i Vescovi *Antichi* erano pazientissimi. E poi? perchè a lui sarà permesso di portare la maschera, e a noi Curialisti vietato di levargliela?

lerò ancora qualche poco di lui) è più scaltra che non comparisce a prima giunta. Siccome l'uno, e l'altro sanno benissimo che non potranno mai provare che i mali spirituali, ancorchè fosser veri, siano universali, così tanto il Bartoli nella sua Orazione, quanto Monsignore nelle sue Pastorali, ora parlano in generale di tutta la Chiesa, ora in particolare di quella di Pistoja, come se non fosse possibile di dimostrare che que' tanti mali non esistevano nemmeno nella Diocesi Pistojese. Non voglio inoltrarmi a provare che tutti i comici clamori di questi finimondoni sono vaghi, e senza fondamento. Questa avrebbe a esser premura di qualche buon Pistojese, amatore della sua Patria: e per mia fè (se non vi si è mischiato il timor della pena preparata a chi ardisce dire il vero) mi fà maraviglia come non siavi in Pistoja, od in Prato un qualche savio Cittadino, (*a*)

(*a*) Questa mia lettera era di già pervenuta al suo destino, allorchè da un Amico mi fù data notizia, che stava per uscire alla pubblica luce un' apologìa molto sensata della Diocesi di Pistoja, e Prato, sotto questo titolo » *La Greggia di Pistoja*, *e Prato al suo Pastore* » Godo di veder soddisfatto il mio desiderio, e soddisfatto da penna giudiziosa non meno che veridica, mediante la quale rimane pienamente confermato quanto ho asserito intorno alle ingiuste, offensive, e ridicole declamazioni di M. Ricci, e dell' Episcogallo sfratato.

il quale, irritato dal vedere che si pubblichi per ogni dove il suo nativo Paese pel più cieco, superstizioso, ed ignorante d'Italia, non abbia palesata l'artifiziosa malignità de' Calunniatori, e l'indegnità delle calunnie; e così provare ad evidenza che il Sinodo non è stato in origine che una cabala, per potere smerciare più facilmente, ed autorevolmente la mercanzia de' Novatori. Checchè sia di questo silenzio, io la discorro così. Tutti questi gravi mali della Diocesi Pistopratese, prima delli 19. di Giugno dell'anno 1780., giorno in cui Pistoja, e Prato ebbero la gran fortuna d'aver per Vescovo Monsignor Scipione de' Ricci; questi mali dico, non vi erano. Come sono usciti tutti a un tratto, e tanti, e così deplorabili? Se vi erano, possibile che non si sapessero? che nessuno ne parlasse? che Monsignor Ippoliti non li vedesse? che veggendoli non ne andasse al riparo? E vero che questo Prelato, antecessore di Monsigor Ricci non era uomo di petto, capace v. g. di scrivere a un bisogno impertinenze al Papa, ma non v'ha chi nieghi essere egli stato buon Pastore, zelante, assai da bene, e che *mai non perdette il cuore del suo Popolo*. Aggiungasi che queste infermità non erano mica in-

fermità da guarirsi con l'acqua lustrale; erano tali che Monsignor Vescovo non ha difficoltà di applicare alla sua Diocesi questa lagrimevole espressione di S. Agostino: *tanta est* (a) PESTILENTIA (gran paròla, e molto onorevole ai Pistojesi, ed ai Pratesi) *ut sanari prorsus nisi Concilii authoritate non possit.* Gran cosa! ma come mai un uomo sensato potrà persuadersi che le Diocesi di Siena, di Lucca, di Pisa, d'Arezzo, e di Cortona siano andate illese da tanta pestilenza, e che ne sia stata assalita quella sola di Pistoja, situata quasi nel cuor dell'Etruria? Codeste non sono elleno baje, o mitistorie, che non sarebbero credute nemmeno dal credolo giudeo d'Orazio? Ora, se questa pestilenza non vi era nel 1779., ed è una scoperta fatta da Monsignor Scipione, dunque ella è penetrata in Pistoja e Prato sotto il felice,

(a) Sò essere opinione d'alcuni (V. Dempstero, Merula &c.) che l'etimologìa di *Pistorium* derivi dalla peste cagionata dai cadaveri rimasti insepolti nell'agro Pistojese dopo la battaglia di Catilina; ma questa fu una peste (se non è una favola antica, come è favola moderna di M. Ricci la peste presente) che avrebbe fatta strage de' corpi: la peste all'incontro di Monsignore sarebbe stata funestissima alle anime; e tanto che, se realmente vi fosse stata, se ne sarebbe parlato anche prima del 1780.; epoca, nel mio senso, e pe' Pistojesi veracemente pestifera.

e luminoso Episcopato di Monsignor Scipione, del Samuello del Tempio. Di quì non s'esce. O la peste non vi era, o l'ha recata Monsignore.

XIV. Questi sogni dell'Archiereo Pistojese sono quelli che hanno poi fatto sognare la necessità d'un Concilio Nazionale. Si volevano ricoprire le stranezze di quel Prelato, e giustificarne, almeno apparentemente, i vaghi schiamazzi. Bisognava dunque dare al Popolo, mediante la convocazione d'un Concilio Nazionale motivo di presumere, che la pestilenza di Pistoja era generale, e comune a tutte le altre Diocesi Toscane, e che fosse tale, che *sanari prorsus, nisi Concilii authoritate non posset.* Peraltro i Pastori delle mentovate Diocesi non si dolevano di esse, nè cercavano Concilj. Il solo, o certamente il primo, che lo abbia solennemente dimandato a S. A. R. è quel di Pistoja; e con qual petto Sacerdotale!

XV. Rilegette a c. 240. la *Promemoria* &c. In essa, un Vescovo, un Sucessore degli Apostoli, l'*Angiolo* (p. 31. dell'Oraz. Sinod.) *della Chiesa di Pistoja*, un Pastore investito (p. 3. della lett. ai Vic. For.) della PIENEZZA *della potestà Sacerdo-*

tale; uno de' *Vicarj* (p. 1. della Pastor. ai Frat.) di G. C., un Prelato domestico di N. S., un Assistente al solio Pontifizio, il *primo* (p. 3. ut sup.) *della Corona* (*a*) *Sinodale*, Amministratore di una CASSA pubblica, Pastore, Dottore, Maestro (p. 4. della Ded. della Via-Crucis del Pujati) *il modello del gregge* del Signore, un secondo Atanasio, un moderno Gregorio, e finalmente *Bartolianæ cathedræ gratia* un *Samuello* del Tempio: un tal Vescovo, dissi, fregiato di tanti titoli, UMILIA a' piè dél Trono le *ragioni* (ragioni false) per ottenere dal Sovrano la permissione d'intraprendere, mediante un Concilio Nazionale, la cura del suo gregge spiritualmente appestato. E se mai il Sovrano per motivi a lui noti avesse con la PIENEZZA della sua potestà Grand-Arciducale ricusata la grazia? della PIENEZZA della potestà Sacerdotale, che ne sarebbe stato? povera Toscana!

(*a*) Qui M. è *antico*. Siccome ne' primi tempi il Presbiterio formava un semicircolo, così S. Ignazio, l'Autore delle Costit. Apost., ed altri, chiamarono il Clero unito in Chiesa CORONA ECCLESIÆ. Monsignore avendo letto questo o presso il Bingano, o nell'opera del Selvaggio, ha fatto in questa occasione rivivere questo titolo. Mi spiace (pochissimo peraltro) che la Carta del libro nella quale stà delineato il Sinedrio, in luogo di un recinto semicircolare antico, ne presenti uno quadrato alla moderna. Ma vi saranno delle corone quadrate, ed io nol saprò.

cana! ella avrebbe tuttora la peste nell'anima. Ecco le belle conseguenze delle massime de' Regalisti. Ecco i begli acquisti che fanno a gran passi la dignità, ed il carattere Episcopale. Ecco il progetto degli Antipapisti: vantare sino alla tracotanza in faccia al Papa le prerogative Apostoliche, i dritti dell'Episcopato, e poi prostituirli *umilmente* alle soglie del Trono: usurpare al Romano Pontefice l'autorità, per conferirla *supplichevolmente* ai Regnanti. Questo, non è egli un rubbare a man salva in casa d'altri, per arricchire il proprio Padrone? una così vile, ed affettata subordinazione de' Vescovi alle potestà laiche, ove andrà a finire? se ne avvedrà la posterità *di noi più fortunata*, in conseguenza degli SFORZI di Monsignor Ricci. Proseguendo ad andare le cose come sono avviate, certo i Principi avranno ragione di chiamarsi *Episcopi* come Costantino, prescindendo eziandio dalla distinzione (*a*) che intorno a questo titolo producevasi da quel grande Imperatore. Ma di questa materia ne ragioneranno uomini dotti. A me basta aver dimostrato che il Vescovo di Pistoja fù il solo ad UMILIARE, con tutta la PIENEZZA della

(*a*) V. Euseb. *de vit. Constant.* lib. II. cap. 44.

sua podestà Sacerdotale, la SUPPLICA &c. (*a*)

XVI. Merita inoltre osservazione l'idea che dà il Signor Priore delle odierne dispute, dicendo che in oggi gli uomini, dominati dal genio ebraizzante, non disputano più che di cose inutili. Non voglio, nè è necessario provare a questo scimunito Priore, che a' giorni nostri si disputa nel mondo, come si è sempre disputato; cioè, ora di cose di molta importanza, ora di frivolerie: quindi gli è un gran stivale colui che si fà maraviglia, che anche a' nostri tempi insorgano controversie di lana caprina. Non se ne maraviglierà al certo chi conosce le umane passioni, ed i limiti della nostra ragione. Ben più sorprendente si è, che l'Oratore malaccorto abbia toccato così

(*a*) Anche S. Ambrosio presentava delle Promemorie nelle quali dimandava rimedio ai disordini reali della sua Diocesi; ma a chi? agli Imperadori Valentiniano, ed Onorio? Nò. Al Romano Pontefice, a S. Siricio, il quale gli mandava dei Legati, affinchè unitamente al Santo, si adoperassero ad estirpare i vizj del Clero Milanese. La condotta Episcopale di questo gran Santo dovrebbe essere il modello di quella da tenersi da tutti i Vescovi. Forse un Monsignor de Ricci si vergognerebbe d'imitare un sì grande Episcopo antico? un Santo di 14. Secoli? Qual cosa più stomachevole del leggere ad ogni tratto ne' libercoli de' buffoni moderni gli encomj della venerabile Antichità, e poi vedere que' medesimi Ecomiasti ricusare costantemente d'imitarla?

alla balorda un tasto, che ne dà luogo a ritorcere contro la cricca Pistojese l'accusa ch'egli dà agli Avversarj; con questo di più, che questa cricca si è data a quistionare, non solo *inutilmente* d'inezie ma *scandalosamente* di cose importanti, il che è molto peggio. E che altro sono quelle dispute, se nell' AVE MARIA debba dirsi *viscere* piuttosto che *ventre?* se dinanzi alle immagini stia bene o maie una bandinella? se nelle Chiese v'abbia a essere un solo altare alla moda de' Protestanti; ovvero più come praticasi in tutto il Mondo Cattolico? se le Litanie volgari debbano preferirsi o nò alle latine? se sia più dicevole collocare le Reliquie sopra gli altari, o sotto? se Gregorio VII. sia un Santo, o un impostore? se la Via-Crucis del Pujati, pazzo Romito di S. Polo, sia migliore di quella del P. Leonardo Santo Missionario di Porto-Maurizio: quali Parrochi s' abbiano a chiamare *Pievani* quali *Cooperarori* (*a*)

(*a*) Veramente frà Cooperatori, e Coadjutori vi è gran differenza! Perchè non chiamarli eziandio *Consiliarii Episcopi?* eppure così furono chiamati ne' primitivi tempi della Chiesa da S. Ignazio, da S. Pio I., da Origene, e dai SS. Cipriano, e Girolamo. Questo farebbe credere che M. non voglia d'intorno persone che lo *consiglino* a far bene; ma gente bensì che lo *ajuti* a far male.

e quali *Coadjutori*: se l'uso della perrucca debba tollerarsi nel Clero, o abolirsi &c. &c. Tutte queste inutilissime, sciocche, ed in parte scandalose quistioni, son elleno uscite da Roma, o da Pistoja? dai Curialisti del Tebro, o dai Riccisti dell'Ombrone? Con qual ragione adunque quell'impudentissimo ex-Cenobita ardì accusare d'inetti quistionatori gli Antiriccisti? Questa somma sfrontatezza, D. Beda mio caro, è quella che mette alle strette la mia sofferenza in guisa, che tralascio di communicarvi molte altre riflessioni che ho fatte sopra questa Orazione Sinodale, e che forse a più bell' agio vi communicherò. Per ora conchiudo di non aver trovato in essa che una somma temerità, (*a*) un odio manifesto contro la S. Sede, e una adulazione plateale del Vescovo, lo che non vi sorprenderà quando considererete che l'Oratore avea tutta la libertà *d'extravaguer à son aise*, e la sicurezza di riscuotere dalla sua udienza quegli applausi, che i deboli non possono, senza pericolo di grave danno, ricusare ai forti, e rei, ancorchè udissero eresie. In somma io credo

(*a*) Non è la prima volta che Pistoja ha veduto un' Onagro salire in bigoncia. V. Amm. Marcell. lib. XXVII.

che questa sgraziata Orazione, abbia fatto più torto alla conventicola Pistojese, e posti in derisione i magnati di essa quasi più (gli è tutto dire) delle Pastorali di Monsignor Ricci, comprese quelle ch' egli ha inserite nel Sinodo, e delle quali si può dire col Poeta: *pergula pictorum, veri nihil, omnia falsa.*

XVII. Vi parlerei volentieri del Codice Sinodale; ma oltre che delle dottrine in esso contenute, vi sarà tra breve chi ve ne parlerà più scientificamente di me, non mi sarebbe possibile appagare in così breve tempo il vostro desiderio precipitoso. Vi dirò solamente, e parlando così alla larga ch' egli è un libro senz' ordine; che veggonsi in esso indecentemente frammischiate le Pastorali del Vescovo co' Motuproprj del Sovrano; i punti, o proposti, o da proporsi nelle sessioni, con le circolari della Segretaria di Stato; i Decreti Sinodici, con le lettere ministeriali; le costituzioni canoniche, con le leggi civili. Nell' elocuzione poi non trovo la menoma unzione, nè un' ombra di spirito Apostolico; ma quì, espressioni mordaci contro Roma; là, proposizioni satiriche contro i Sommi Pontefici; ora principj falsi, spacciati con fronte si-

cura come incontrovertibili; in un luogo ordinazioni (*a*) ridicole; in un altro, stabilimenti impraticabili; ove elogi Epistolari del Vescovo vivente, ove insulti alla memoria dei costui Predecessori defunti; dappertutto un tuono imperioso, tumido, trionfante. Ma a chi giungerà nuovo che in un libro nel quale si fà pompa di disprezzare il Papa vivente, si faccia ingiuria a' Vescovi che *dormiunt in somno pacis?* Dico questo dopo di aver osservato che in esso si nomina 144. volte il Sovrano, ed una (*b*) sola PIO VI. e come nominati? Que-

(*a*) V. g. nell' Art. VIII. del decreto circa il Battesimo Sess. IV., si comanda che questo Sacramento non possa riceversi che in Parrocchia, *per restituire ai Parrochi una delle loro funzioni gerarchiche.* Ma chi ha mai contrastata questa funzione ai Parrochi? Si comanda in oltre che in ogni Parrocchia v'abbia a essere il Battisterio: e qual Parrocchia non l'ha? sarebbe bella che vi fosse il Battezzatore senza fonte Battesimale. E se pure in qualche Parrocchia della Diocesi non vi era Battisterio, per qual ragione M. ha tardato tanto a correggere questo inconveniente, cioè dalli primi di Luglio del 1780., alli 22. di Settembre del 1786.? L'antico Samuello lo avrebbe corretto subito.

(*b*) La più civile, e moderata risposta che possiamo aspettarci da M. è questa. » Che avea a fare il Papa » col nostro Sinodo? in quale occasione nominarlo?» ... Come? M. ha trovato il modo di nominare più volte, anzi di fare il panegirico dell' Arciv. di Salisburgo, e non ha saputo trovare quello di dire una parola in onore di PIO VI.? perchè almeno non chiamarlo PAZIENTISSIMO *nel tollerare l'impertinenza de' Vescovi spergiuri?*

gli sempre co' gloriosi titoli di piissimo, di Religiosissimo, d' Illuminatissimo. Questi col nuovo titolo di *primo fra i Vicarj di G. C. (a) Pontefice Romano*. Che Monsignore, conoscendo a fondo la pietà, la Religione, ed i lumi del suo Sovrano, lo abbia fregiato di que' titoli, và benissimo; egli ha reso giustizia al merito, non meno che alla dignità del suo Principe. Quel che condanno, è che un Vescovo, nominando il Sommo Pontefice, il suo superiore, non solo abbia soppresso con somma ingratitudine, e malignità ogni titolo di lode, ma di più abbia espressi quelli di dignità a quel modo. Ella è codesta una villanìa insieme, ed un' arroganza tale, che non sò se vi sarà chi l' approvi, nè meno fra i nemici medesimi della S. Sede. Questo sconoscentissimo Prelato, cui convien dire che siasi indebolita *(b)* la piccola testa,

---

(a) Pastor. al. Ven. Consacerd. &c. p. 1. Chi non vede, che M. ha nominato una volta il Papa per esprimere quel nuovo titolo, ed insieme per ingannare i Consacerdoti di montagna con far loro credere d' esser egli d' accordo col Capo della Chiesa?

(b) Se M. continua di questo passo, lo esorterei ad imitare quell' Arciv. di Granata, il quale avea comandatò ad un suo famigliare, che quando dalle Prediche, ch' egli faceva al suo Popolo, si accorgesse, che la sua testa incominciava ad indebolirsi, lo avvertisse subito, a fine d' astenersi dal predicare. Abbia anche M. di Pistoja un qual-

superbo (e con ragione) della protezione di S. A. R. ha voluto affettare in diverse guise, come rileverete scorrendo tutto il libro, sommo disprezzo della Sede Romana, e indipendenza dal Capo visibile della Chiesa; quasi che l' ubbidienza, che devono i Vescovi, come Sudditi, al proprio Sovrano, sia irreconciliabile con quella, che devono, come Vescovi al Papa. Come mai riesce a questo cieco Monsignor Vescovo di soffocare que' rimproveri, che gli fanno continuamente alla coscienza quelle terribili parole ROMANO PONTIFICI VERAM OBEDIENTIAM SPONDEO, AC JURO? Egli le ha pur proferite liberamente, chiaramente, solennemente? le ha pur ratificate, confermate, con l' iposizione della sua propria mano sopra i Sacrosanti Evangelj? A mè (vi parlo sinceramente, e senza rancore) questo successor degli Apostoli mi fa pietà. Egli crede d' esser dotto, perchè ha d' intorno degli Adulatori, che glielo dicono. Crede d' esser Papa, perchè è Vescovo. Crede di star bene con Dio, perchè stà bene col Prin-

che amico sincero, che lo avvisi quando sarà tempo di rinunziare alle Pastorali. Se lo avesse avuto, sarebbe di già stato avvisato.

cipe.

cipe. Trè gravi errori. Il primo è figlio dell'amor proprio: il secondo della superbia: il terzo dell'illusione. *Ad alia propero.*

XVIII. Mi accosterò al fine di questa mia col farvi una specie di Epilogo del nostro bel codice. Sappiate adunque non esservi quasi decreto (lascio quelli, che riguardano il puro Dogma), che non sia stato disteso secondo le intenzioni, e la direzione del Sovrano. Li LVII. Articoli ricevuti con un rispettoso *Placet* da tutto il Sinodo, sono tutti ordinati, stesi, e proposti dal Sovrano. A questi poi si *umiliano suppliche*, e *Promemorie* risguardanti i casi riservati, la riforma (*a*) de' giura-

(*a*) Questa abolizione de' giuramenti è stata ideata, e richiesta con poco giudizio; imperocchè, se la mala fede regna nulla ostante il giuramento, cosa avverrà allorchè gli uomini malvagi non saranno ritenuti nemmeno dalla ripugnanza, che ha ognuno a divenire spergiuro? Il mondo non è così generalmente imperversato, che non vi siano moltissimi, i quali forse mentiranno ad ogni occasione, nella quale il mentire possa loro essere di qualche utilità, ma che non si lascierebbero andare sino a giurare il falso, o a mancare a' loro doveri, ne' quali si fossero impegnati con giuramento. È noto, che la proposizione di Vicleffo: *Juramenta quæ ad confirmandum humanos Contractus, & commercia civilia adhibentur esse illicita*, fù anatematizzata dal Concilio di Costanza. V. Capiton. *Explic. cathol.* &c. P. II. N. VIII. Questo gli è pur quel Concilio, che è la delizia degli Antipapisti. Presso i Gentili medesimi l'autorità del giuramento era grandissima. Conside-

menti, anche quelli, che si esigono dalle Curie (*a*) Ecclesiastiche: La soppressione

---

ravano essi, che se si fosse trascurato, sarebbe cessata ogni Religione, vincolo il più forte della Repubblica; rotta l'armonìa fra i Regnanti, ed i Sudditi; distrutta finalmente la fede umana. *Hinc miro consensu docebant* (V. Heinec. *Prælect.* in Grotij *de Jure* B., & P. libri tres. lib. II. cap. 13.) *jusjurandum esse vinculum fidei humanæ arctissimum.* Non conviene dunque abolirlo, ma farlò osservare rigorosamente, e punire chi lo tradisce col mandarlo, dirò parlando gentilescamente, all'Orco, che presso i Greci era il Dio Vindice dello spergiuro. In verità qual Legislatore rivocherebbe una legge riputata utilissima, perchè molti la tradiscono? io non intendo questa Politica. Licurgo, Solone, e Numa l'avrebbero intesa meno di mè. Peggio si è ricorrere al Principe, affinchè proibisca quello, che si deve prestare dai Vescovi nell'Ordinazione, come se un Principe Laico avesse la Potestà di annulare (*novum genus potentiæ*) ciò, che la S. Sede ha dritto di esigere dai Vescovi eletti. Ove possa condurre tal soppressione, si vedrà allorchè qualche Toscano sarà nominato a qualche Vescovato. E però, se la richiesta, o l'istanza del Vescovo di P. sia inconsiderata, o artifiziosa, io nol sò. Sò bene, che M. non vi guadagna nulla per la sua coscienza. Egli a bon conto ha giurato. Che poi la curia Ecclesiastica (tutto in Roma è Curia) nel prescrivere il giuramento ai Vescovi siasi regolata (come dice M. loc. cit.) sù la *Giurisprudenza feudale*, è una proposizione, che lo dichiara uomo di mala fede, o ignorante. Vi sarà chi lo convincerà, o dell'uno, o dell'altro, e forse di tutte, e due evidentemente. Veggansi le Citate *Explicationes Cath.* a p. 150., & seq., e si rileverà quanto la proposizione di abolire i giuramenti, sia temeraria.

(*a*) Converrà adunque abrogare anche quello, col qualè si conchiude la professione della fede: e allora sarà bello il confronto, che si potrà fare di M., con M. medesimo. Si vedrà questo savio, e fedel Prelato *giurare* in Roma, *coram Sanctissimo*, nel 1780., e nel 1786. dimandare in Firenze l'abolizione de' *giuramenti*. Si vedranno alla Pag. 17. del Sinodo 246. Padri *giurare* per comando del Vescovo; ed

degli sponsali, del Tribunale del S. Uffizio, dell'estravagante ambiziose pubblicata (*a*) da Paolo II., sono già più di tre secoli; la diminuzione delle Feste, il circondario delle Parrocchie, la riforma (*b*) de'

---

alla p. 226. si troverà, che i *giuramenti* sono inutili, ed inoperosi. Se M. Ricci parla in questa guisa, unicamente rispetto a se, ed alla sua coscienza, egli ha ragione da vendere. In fatti come conciliare la condotta di M., condotta ribelle alla S. Sede, con quelle parole, ch' egli pronunziò in Roma: ROMANOQUE PONTIFICI... VERAM OBEDIENTIAM SPONDEO, AC JURO?

(*a*) *Inter extravagantes com. sub tit. de reb. Ecclesiæ alienandis, vel non.* Nella Notificazione che annulla questa estravagante, sottoscritta dal primo Cancelliere, si dice che viene annulata, perchè il contenuto in essa *è in oggi ridotto a mera formalità*. Ma se l' inosservanza delle leggi fosse una ragione per abolirle, oh quante leggi si dovrebbero abolire! Non sarebbe meglio rinnovarle, e procurarne rigorosamente l'osservanza? Io noto che i Monarchi allorchè veggono i loro Editi trascurarsi dai Sudditi, puniscono i delinquenti, ma non revocano gli Editti.

(*b*) Nella Sess. VI. p. 238. si vorrebbero congedare dalla Chiesa tutti gli ordini regolari, fuorchè il *Benedittino*, riducendolo però in parte al *metodo di vita*, *praticato*...; da chi mai? udite bene: dai Signori di PORTOREALE. Povero S. Benedetto! e sarà vero che i Signori di Portoreale sappiano il vero metodo della vita Monastica meglio di VOI, Patriarcha de' Monaci d' occidente? Io per altro non disapprovo che di tutti gli ordini regolari si ritenga solamente il Benedettino; ma ci vorrei questa condizione: che in Città ne fosse generale perpetuo il Benedettino *Ortiz* Vescovo di Mutola, per isciogliere i matrimonj; e per la campagna, il gran Benedettino *Pujati*, per far praticare la divozione della *Via-Crucis* a dovere. Ma perchè questa predilezione a prò de' Benedettini? M. dice che è per *gratitudine* verso quell' ordine. Io dico che è stata in premio della Dedicatoria Pujatesca. Se quella Dedica fosse stata fatta dal P. Flaminio, addio Benedettini;

regolari, la spiegazione del Vangelo, la soddisfazione delle messe, la congrua pe' Priori, le limosine, il Patrimonio Ecclesiastico, le dotti, l'ora della messa, le colette; quale dottrina debbano seguire i Vescovi, di quali libri debbano far uso (*a*) i Parrochi; l'abolizione, quasi totale delle

---

i soli Francescani sussisterebbero. Ecco cosa vuol dire in Toscana il saper far le Dediche a tempo.

(*a*) Siccome la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, o non ha mai avuti, o non ha più libri buoni da proporre ai Parrochi, così nell'articolo 54. si provvede a questo inconveniente col proporre ai medesimi de' libri quasi tutti Francesi, fra' quali sono comprese, come era di dovere le riflessioni sul N. T. del P. Quesnello, opera *eccellente* perchè proibita da Roma. Sono persuaso che questa scelta è stata tutta farina di M. Ricci, ed approvata da S. A. R. *in verba Magistri*; imperocchè mi pare incredibile che l' A. S. R. distratto da tante altre cure più proprie della sua condizione di Sovrano, abbia avuto agio di leggere, ed esaminare tanti volumi. Ma a proposito di questi libri vorrei bene essermi trovato presente allora che M. avrà detto, tenendo un Mezangui, ed un Quesnello nella sacra destra Episcopale, le parole d' Ezechiele: *Aperi os tuum, & comede quæcumque ego do tibi.* All' odore di sì squisiti bocconi Francesi, cucinati all' italiana da M. Ricci, che avranno mai detto quegli illustri Mistagogi, i Giuseppi di Momigno, i Domenici di Piteglio, i Cosimi di Bonistallo, i Mattei di Spazzavento, i Giovanni di Calamecca, i Ravanelli di Germinaja? che avranno mai pensato al sentirsi intuonare all' orecchio i nomi ad essi affatto ignoti dei Colbert, dei Sacy, dei Bossuet, dei Couchin, dei Guyard, dei Lambert, dei Racine, e Soissons, e Tourneux, e Alet? M' immagino che avranno esclamato, come già Pascal all' udire i nomi di que' XLV. Casisti, de' quali fà menzione nella V. delle Prov. » O » mon Pere, tous ces gens-là étoient-ils Chrétiens? »

Prediche, tanto nell'Avvento, quanto nella Quadragesima, e molte altre cose le quali o sono di già, o saranno tra breve regolate, e sistemate dal Sovrano, DISCESO a bella posta (come viene assicurato non da S. A. R. troppo modesto per parlare di se stesso a questo modo, ma da quel baggeo del Bartoli come vedemmo) *dal trono per richiamare nell' Etruria gli aurei secoli del Cristianesimo.* Nella sola appendice ammirerete XIX. frà Motuproprj, editti, circolari del Sovrano, tutte inserite nel codice Sinodale (*a*). Il Vescovo parla in esso

(*a*) Tolgasi da questo Volume di 388. pagine
Il Ruolo de' PP.
Gli Articoli del Clero Gallicano.
——— di Lovanio.
——— del Card. di Noailles.
——— di S. A. R. in num. di LVII.
Le Suppliche } da umiliarsi al Trono.
Le promemorie }
Le Lettere ministeriali in num. di XIV.
Gli Editti. }
Le Circolari. } di S. A. R.
I Motuproprj. }
Le Notificazioni. }
L' istruzione di Mons. Colloredo, di 30. pagine
La Circolare del Concistoro di Salisburgo.
Le Litanie. }
I Salmi. } Vulgarizzate.
Gli Inni. }
Le Orazioni. }
L' Orazione Sinodale del Prior Guglielmo.
Due Indici.

quasi sempre come organo del Sovrano, onde gli si poteva dire: *sermo tuus a regalibus sedibus.* Di questo espone ora i desiderj i quali desiderj, allorchè vengono dal Sovrano, sono fratelli carnali dei comandi. Troverete in fine d' ogni sessione i nomi di alcuni, che aveano qualche difficoltà circa quel *Piace*, che si dimandava con dolcezza, ma che si voleva con impero, e di altri che risolutamente negarono di pronunziarlo; ma questi furono pochi. Gli altri, in gran numero considerando essere inutile l' opporsi ai decreti, ed alle ordinazioni, leggittimate da una autorità indipendente, ed inappellabile, pronunziavano in pubblico un *Piace*, che detestavano in secreto. Di que' Parrochi di

---

Il rimanente appartiene a M. Ricci, o a chi ha scritto per lui. Ma quella istruzione così prolissa di S. A. Episcopale M. Colloredo, come è ella capitata nel Sinodo di Pistoja? Leggetela, e lo intenderete. Intanto io dico essere cosa molto vergognosa per que' 246. Padri, d' aver avuto mestieri d' instruire Pistoja con le instituzioni Salisburgesi: vergognosissima pel Vescovo d' essersi reso copista d' un Vescovo straniero. Egli che manda così facilmente *a scuola* alcuni de' suoi Parrochi più dotti di lui; come non ha arrossito d' andare a scuola a Salisburgo? Nel secolo sestodecimo si sarebbe detto che M. Ricci era un uomo combattuto egualmente da una superbia, che alle volte si umilia per viltà, e da una vile umiltà che alle volte s' inalza per malfondata superbia. Nel nostro diremo, che M. Ricci non sà, nè comandare senza orgoglio, nè ubbidire senza avvilimento.

montagna poi, non ve ne fù uno che osasse porre un *Non* dinanzi a quel *Piace*. Figuratevi D. Beda, se que' poveri Pretoni poteano resistere a quella scarica di 144. SUE, ALTEZZE REALI, di SOVRANITA', di PRINCIPE, di PADRONE, di REGIO DIRITTO, di LEGGI VEGLIANTI del TRONO, di CIRCOLARI, d' ENCICLICHE, di MOTU-PROPRI, di ARCIDUCALI DESIDERI, di GRANDUCALI DETERMINAZIONI, di SUPREMI COMANDI, di SOVRANE INTENZIONI, di REALI VOLONTA', di costituzioni, di stabilimenti, di provvidenze &c. Una scarica simile deve necessariamente aver tratto balordo tutto il Sinodo, peggio assai che non fà in Roma alle teste della Città Leonina la prima eruttazione della Girandola. Notate, che frà que' Padri, benchè tutti Mosè, ve n' erano de' timidi, de' politici, alcuni pedarj, altri deboli, parecchi versipelli, non pochi venduti; gli uni (*a*) poverissimi, gli altri ignoranti, la

---

(*a*) Il Parroco di Gualdona reduce dal Sinodo, ci raccontò giorni sono che il Prior di Carcalla, e quel di Rupemala, con sei altri Cooperatori montani del Vescovo i quali eransi portati bel bello a Pistoja con un somaro fra tutti, erano così miserabili, che se il Sinodo non terminava presto, si trovavano nella necessità d' impegnare ciascheduno la sua porzione di somaro, per mangiare. Non vi narro questo fatto per beffare, e molto meno per

maggior parte nojati; fra' quali i miei cari Pievani Luigi *Finochj*, Pietro *Scarfantoni*, Vincenzo *Scapuccini*, e Pierantonio da *Lamporecchio*, riposavano tranquillamente, un' ora almeno per sessione. Chi di questi avrebbe ardito di romoreggiare, o ricusare un bissilabo d'approvazione, un *Placet*, a risico di essere smoseato, spadrato, sparrocchiato, e conseguentemente ridotto (massimamente dopo la quasi (*a*) totale soppressione delle limosine) a mendicare il pane dalle *leggi veglianti*, che qualche volta si addormentano? L'esempio di una adesione così servile, e precaria, non è unico. Anche nel Concilio Niceno I. (*b*) *subcriserunt tum Catholici*, *tum Ariani*, *ut Principi complacerent*, *suosque retinerent Episcopatus*. Molti adunque di que' Padri affamati, *ut suas retinerent Paræcias*, che lor danno onde vivere, gridavano (*c*) PIACE, PIACE:

insultare que' poveri Priori; ma perchè, da questo, possiate argomentare se è credibile, che quegli otto Cooperatori, costretti quasi a vivere alle spalle di quel disgraziato somaro, potessero aver voglia di concorrere con le loro opposizioni a prolongare il Sinodo, a risico di ritornare disomarati alle case loro.

(*a*) V. Sess. IV. Decr. dell'Eucarist. Num. VIII.

(*b*) Euseb. *vit Constant.* lib. III. cap. 13.

(*c*) Fu notato da alcuni Padri miei amici, che quelli che strillavano PIACE a voce più alta erano il *Polloni*, ed il *Paperini*; quegli, Paroco di CANAPALE, questi,

e per

e per verità ogniqualvolta le decisioni piacevano al (*a*) Vescovo, il quale volendo piacere al Sovrano, *sicut vir præliator* (*b*) *suscitabat zelum*, cosa mai poteva non piacere esternamente ai Parrochi? Ed ecco che al terminare del Sinodo, *tota ingemuit Pistoriensis Diœcesis*, *&* *se* RICCIANAM *esse mirata est.* „ Tolga Dio „ (dice (*c*) Monsignore) „ che io voglia obbligarvi a

---

di CAPEZZANA. Forse i nomi delle loro Parrocchie (nomi certamente di pessimo augurio in Pistoja più che altrove) gli atterrivano.

(*a*) Questi è quel Vescovo che nella seconda Pastorale a p. 49. diceva a' suoi Diocesani: *Si hominibus placerem Christi servus non essem.* Nò certo. Questa sentenza è innegabile: ma bisognava provare di essere sempre stato fedel servo di Cristo, e di non aver mai cercato di *piacere* agli uomini, a carico del Cristianesimo. A buon conto, M. Ricci parla di se ai Pistojesi, come di se parlava ai Galati S. Paolo; con questa piccola differenza: che S. Paolo diceva la verità, e Monsignore (con licenza) la bugia. Dell'Apostolo, si sà che veramente, per sostenere la causa di Dio, non si curava punto di *piacere* agli uomini. Non ai Giudei, non ai Gentili, non ai Greci, non agli Areopagiti, non a Gallione, non a Lisia, non a Felice, non a Festo, molto meno al Rè Agrippa, ed alla Regina Berenice: si sà ch'egli era egualmente preparato, ed a soffrir costantemente le prigionie, le lapidazioni, e le catene; ed a resistere con fermezza alla vista lusinghiera delle corone, e dei sagrifizj che, come a Nume preparavangli i Sacerdoti di listra. M. Ricci potrebb'egli asserire *tacto pectore* di non aver mai sacrificata la causa della Religione ai desiderj dei Principi, ed alle insinuazioni de' Magistrati?

(*b*) Is. XLII. 13.

(*c*) Pastor. ai Ven. Frat. p. 3.

» (*a*) giurare nelle mie parole, ed a sot-
» toscrivere alle *Vescovili* (*b*) determinazioni, e provvidenze » Protesta caricata, sospetta, e indegna d'un Vescovo. Perchè questa protesta? Dunque M. sapeva che i fratelli temevano di non aver piena libertà di opinare nel Sinodo. Lo sapeva anche il Prior Guglielmo; tanto, che stimò necessario di ridire le medesime parole a' suoi uditori (*c*), e di rinovare ad essi la sicurezza di piena libertà. Ma d'onde questo timore ne' Padri? quale argomento fomen-

---

(*a*) Sò che qui non si tratta d'un giuramento giudiziale, nè di quello che i Legali chiamano *Juramentum veritatis*, e sò in qual senso debba prendersi il *jurare in verba Magistri*. Ciò non pertanto, M. che aveva di già in animo di *supplicare umilmente* S. A. R. di abolire i giuramenti, avrebbe dovuto ommettere quella protesta dolosa, insieme, ed ironica.

(*b*) L'accortezza di M. o di chi gli ha composta la succennata Pastorale, in questa protesta (quanto è mai disgraziato M. Ricci nelle Pastorali!) ha totalmente fallito. Perchè, ove si tratta di *parole*, le dice MIE, e dove trattasi di *determinazioni*, e di *provvidenze* le chiama VESCOVILI? sarebbe mai perchè nel Sinodo egli non vi avesse di suo che le PAROLE, e che le DETERMINAZIONI, e le PROVVIDENZE fossero di S. A. R. e rimesse per l'esecuzione al Vescovo? Perchè non chiamar SUE anche queste? Abbenchè dovessero stabilirsi coll'approvazione, di già in gran parte assicurata, di tutta l'Assemblea, le provvidenze sarebbero sempre state del Vescovo, e pel dritto che avea di proporle come SUE, e per quello che avea di farle eseguire. Ma il buon Prelato, scrupoloso, non ha voluto mentire. Sia benedetto!

(*c*) Oraz. Sinod. p. 37.

tavalo? Monsignore lo sà meglio di me: ma egli che potrebbe dirlo, non vuole; io che vorrei, non devo. Caro D. Beda, voi che per una fame Sinodica, veramente singolare, vi siete divorati nella vostra solitudine di Radicofani quasi tutti i Sinodi Diocesani d'Italia, sapreste indicarmene un solo, nel quale il Vescovo siasi trovato costretto ad assicurare con tanta caricatura i suoi Ven. Fratelli, che non sarà fatta violenza alle loro soscrizioni? .... Ho detto che quella protesta pastorale è sospetta; quì dico ch'ella è inoltre una solenne canzonatura data a que' buoni Consacerdoti, Cooperatori, Coadjutori, Cappellani, e Padri, a norma de' principj di Monsignor di (a) Condorcet Vescovo Luxoviense, il più fiero antagonista de' Parrochi. Ritorniamo a quel di Pistoja. M. Ricci, prevedendo che se le materie fossero state proposte da lui, moltissimi lo avrebbero onorato di un *non Placet* chiaro, e tondo, parlava sempre *in nomine Domini.* In questa guisa egli obbligava i Padri ad approvare qualunque proposizione; scansava il rossore di vedersi contradiato in pubblico, e divertiva altrove

(a) V. Les droits du second Ordre. p. 5.

l' odiosità che và di conserva con la violenza; di quella violenza intendo, che lega in qualche maniera la volontà, e che nasce da quel rispetto che i buoni Sudditi professano al loro Sovrano, non meno che dal desiderio che ognuno ha di compiacerlo. Onde gli è vero, che M. non obbligava i Padri a giurare nelle sue parole, ma bensì in quelle del Principe, che erano appunto le sue. Il bello si è, che M. (a) in un luogo anima i suoi Consacerdoti a RISVEGLIARE i *sacri dritti* annessi alla dignità di Pastori del second' ordine, ed intanto dopo d' aver messi a dormire quelli che appartengono alla dignità Vescovile, dispone sottomano le cose in modo, che i poveri Consacerdoti, non solo non potranno mai risvegliare i loro diritti assonniti, ma vedranno addormentarsi quelli che vegliano. Tutto il complesso, e l' orditura del Sinodo provan questo ad evidenza. In somma si cammina *per ignes suppositos cineri doloso.*

XIX. In conseguenza delle cose antidette, rivolgomi a voi, A. C., e la dis-

(a) p. 31.

corro così. I. Nel Sinodo di Pistoja si fà la scuola agli Arcivescovi, e Vescovi della Toscana, e lor s' insegnano molti de' doveri Episcopali, come se finora gli avvessero ignorati, o trascurati, e come se quel di Pistoja, suffraganeo dell' Arcivescovo di Firenze, fosse il Primate dell' Etruria. Ove si troverebbe un Vescovo subalterno, il quale in qualche suo Sinodo Diocesano ardisse di Dottoreggiare, non senza scandalo, cogli altri Vescovi della Provincia, compreso il Metropolitano? Ora io dimando a voi (parlate pure con libertà; io non son Principe, e molto meno minacciator di canapi) dimando, dissi a voi, se credete che un tal Sinodo sia decente, giudizioso, e savio. II. Nel Sinodo di Pistoja si calunnia la S. Sede, s' insultano i Papi defunti, si disprezza il vivente, e si preparono gravissimi disgusti ai futuri; si approvano libri fulminati dalle Bolle Pontifizie, si aboliscono delle *estravaganti*, si offende la memoria de' Vescovi trapassati, s' investe l' autorità del Vicario di G. C., s' introducono novità capricciose, e contrarie ai sacri Canoni. Dimando dunque in secondo luogo, se credete che un tal Sinodo sia veramente Cristiano, e conforme allo spirito Apostolico di Chiesa santa? III. Il Sinodo di Pistoja risuonava

replicatamente in ogni sessione del rispettato non meno, che amato, e temuto (*a*) *Nome* del Sovrano, e delle *leggi* del *Trono*: in esso il Vescovo non parlava che coerentemente a' dispacci, o lettere della *Segreteria del Regio diritto*: chiunque avea de' dubbj, o scrupolo di sottoscriversi, dovea communicarli, non già in pubblico, a tutti i Padri congregati, ma bensì ad un Promotore d'inferma dottrina anzi che nò. (*b*) Questo Promotore, *notus in Judæa*, era un uomo venduto al Vescovo

---

(*a*) Questo gli è un artifizio da fanciullo, e che si è posto in uso da M. anche nelle sue Pastorali. Chi non capisce alla prima che si replica tanto spesso il nome del Sovrano o per chiudere, coll'intimorirlo, la bocca di chi vorrebbe impugnare liberamente gli errori Pistojesi; o per farlo bersaglio del risentimento di S. A. R.? Ma l'artifizio, quanto è maligno, altrettanto è inutile. Si può condannare la falsa dottrina di M. di P. senza offendere il Sovrano di lui. Si possono esporre i proprj sentimenti, senza insultare quelli del Principe. M. de Ricci vorrebbe accomunare la sua causa a quella del Principato; quasi che non possa darsi il caso che in una Monarchia vi sia un Principe ottimo, e un Vescovo pessimo, e che non si sappia distinguere, il Principe ingannato, dal Vescovo ingannatore.

(*b*) Sess. I. p. 18. lin. 39. Da questa ordinazione si può argomentare se que' buoni Padri poteano aver fondamento di sperare di esser liberi nel Sinodo, e motivo di prestar fede al finto, ed artifizioso invito che lor faceva il Bartoli, allora che diceva ad essi, PADRI (p. 37.) *parlate pure col coraggio degno del vostro carattere*; che noi (dovea soggiungere) vi faremo tacere con la prepotenza indegna del nostro.

(*a*) che gli dava da manicare; ed il cui ingrassamento era dimagrazione della famosa Cassa. Costui adunque, il mitridate fra i Teologi nemici di Roma cristiana, era tanto avverso alla S. Sede, quanto amico del pane; ed a costui appunto doveano gli amatori della verità, e della Religione esporre le loro dubbiezze, ed alle costui decisioni stare, ed arrendersi, come già i Gentili alle risposte della Pitia. Il Mosè scrupoloso, ridotto alle strette, non dalle ragioni, ma dal tuono decisivo, ed autorevole del Teologo, preferiva finalmente il bisogno di ritenere, per vivere, la sua prebenda, all' impegno di sostenere per onore della verità la sua opinione. Alcuni poi di quelli più pettoruti degli altri, e che si opponevano ai decreti, o si mandavano (*b*) *a scuola* come ignoranti, o si fingeva di non capire le loro difficoltà: se in appresso, o stanchi di piatire inutilmente, o per quieto vivere ritiravano le loro pro-

---

(*a*) È singolare, ma non difficile a indovinarsi, per qual ragione M. di Pistoja abbia chiamato per Promotore del Sinodo un uomo straniero. Egli voleva un Teologo nemico palese di Roma, e disposto a caricarsi imperterrito dell' odio pubblico. Un tal uomo non lo avrebbe ritrovato in Toscana. Lo ritrovò in un Teologo nativo di Brescia Cattedratico in Pavia, Apostolo in Pistoja.

(*b*) Sess. V. p. 137. lin. 17.

teste, ciò dovea andare unito ad una (*a*) scusa d' aver protestato; come se l' aver osato di pensare diversamente dal Vescovo, e dal Promotore, fosse stata un' ingiuria fatta al Sinodo, letta pubblicamente la scusa, se ne dava avviso alla Segreteria Arciducale, dalla quale usciva in seguito di tal notizia un bel complimento del Segretario, come di rallegramento col Sinodo, che il tal Mosè si fosse *ravveduto*, (*b*) ed avesse *prese le vie del dovere*, che erano quelle di dir *Amen* a tutto. Circa poi alle difficoltà, e le opposizioni di altri, si dichiaravano *brevitatis gratia*, o *mal fondate*, o *irragionevoli*, (*c*) o *ingiuriose*, o *lievi*, o

(*a*) Sess. VI. p. 191. e p. 192. Guai al Cellesi se non cantava la palinodia! L' incensamento ch' egli diede al Sinodo, tolse di mano a M. la framea Vescovile: parve che gli fosse stato detto all' orecchio dal Sulmonese.

Sæpè Jovem vidi, cum jam sua mittere vellet
Fulmina, thure dato, sustuluisse manum.

Il ravvedimento di questo Signor Cahonaco procurò quello d' un altro Mosè; il quale, avendo inteso il trattamento che era stato fatto ad un Consacerdote poco contento delle opinioni Ricciane, e sbigottito dalla vista del Bargello già d' accordo col Vescovo, si mosse a sottoscrivere. Interrogato dal suo vicino cosa lo avesse spinto alla soscrizione più volte già da lui ricusata, rispose sotto voce *Calamitas asini*. Chi non intende questa risposta, legga Esopo, o il Manuzio ne' Prov. p. 465.

(*b*) V. la lettera riportata nella Sess. VII. p. 246.

(*c*) Sess. V. p. 136. 137.

tali

tali finalmente, che *il Sinodo si risparmiava la pena di risponderci*; e faceva molto bene: imperocchè quando il Sinodo, o piuttosto il Vescovo, ed il Promotore si prendevano questa pena, la risposta, in vece di sciogliere la quistione, riproduceva l'errore. Quì dimando per ultimo, se vi pare che un tal Sinodo sia stato veramente libero, e se in conseguenza possa chiamarsi legittimo.

XX. Ciò non ostante, Monsignore viene assicurato dal Signor Fulger (buonissimo Todesco) che il Sinodo Pistojese farà EPOCA. Questa assicuranza però non dovrebbe inorgoglire di molto M. Ricci; imperocchè, anche la peste di Messina, i tremuoti della Calabria, il turbine di Brescia, o per parlare più a proposito, anche il Latrocinale di Rimini, il predatario di Efeso, il conciliabolo di Pisa, e quello d'Aquileja la fecero. Onde se Monsignore si contenta d'un'epoca sul gusto di quelle, ancor io lo assicuro che il Sinodo di Pistoja la farà; e che per distinguerla dalle altre, sarà chiamata, con nome a dir vero un pò lungo, ma immortale » l'epoca » NOVANTICO-RICCIANA » o sia l'*epoca delle stravaganze*, che è lo stesso.

XXI. Io vi confesso ingenuamente, D. Beda mio, che quando leggo le lodi parziali che si danno al Vescovo di Pistoja da' suoi aderenti, non posso a meno di ridere a slascio, perchè sono persuaso che le frasi, e le espressioni di esse non venissero originalmente dal Sovrano, ma dai Ministri, i quali nello scrivere in nome di lui, per rendersi grati, ed ove lo potevano senza grave alterazione dei Sovrani sentimenti, largheggiavano arbitrariamente. Anzi sono di parere, che il primo a riderne sia stata S. A. R. medesima. Questo moderatissimo Principe, sprezzatore come egli è dell' adulazione, sarà anche stato il primo a rimaner sorpreso, (*a*) e scandalizzato della spontanea servile deferenza di M. Ricci; e quindi io credo, che s' egli si è ingerito in tante cose di Ecclesias-

(*a*) Certo, il gran Costantino rimase tanto scandalizzato di que' Vescovi che gli presentarono certe Carte relative ad altri Vescovi, che non solo non volle leggerle, ma le diede alle fiamme, *ultro confessus*, *non Episcoporum judicem se*, *sed Episcopos sui esse judices oportere.* V. Rufin. H. E. lib. I. Cabassut. *Not. Concil.* Cap. X. Molto meno egli avrebbe voluto leggere (riputandosi giudice incompetente delle cose appartenenti a' Vescovi) accuse ingiuriose ai Papi, ed alla S. Sede, quali si trovano nelle Promemorie, e negli Atti del Sinodo di Pistoja. Sò che le surreferite parole di questo Cesare ad alcuni non piaciono: che fanno dunque costoro? le niegano: ma perchè? perchè non piaciono.

tico diritto, lo abbia fatto per mera compiacenza verso il Prelato, cui, per aver credito nel Sinodo, era necessaria l'aura del Sovrano favore. Questo tanto più è probabile, quanto è certo che S. A. R. non ignorava la condotta disinteressata che negli *antichi* Concilj aveano tenuta gli Imperatori (*a*) Costantino, Teodosio, Marciano, Basilio; e molto meno le parole di Valentiniano il seniore: *mihi quidem* (*b*) *in populo constituto nefas est* (si trattava di Concilj, e di Sacerdoti) *talia curiosius scrutari;* nè quelle altre, *non est meum judicare inter Episcopos.* Osservo infatti che S. A. R. si astenne dall' intervenire al Sinodo, al quale egli avrebbe potuto trovarsi ad imitazione di altri Principi dell' antichità, che ebbero luogo ne' Concilj, non *ut Judices*, (*c*) *&* *definientes;*

(*a*) V. Annat. *de sacri Eccl. Concil.* Sect. III. Art. 9.

(*b*) D. Ambr. *in Serm. adjunct.* Epist. XXI. = Sozom. H. E. lib. VI.

(*c*) Annat. op. cit. Sect. I. Art. IV. & Sect. III. Art. V. leggasi il Cabassuzio *Not. Concil.* cap. 72. ove scrive: *Hic locus est congerendi veterum selecta testimonia circa Clericorum supra quoscumque laicos, etiam Imperatores orbis, in loco præsertim sacro præcessiones, quæ hac seculorum fece* TANTA INDIGNITATE VIOLANTUR. V. anche il Luchesini *de Notor. in antiqua Eccl. præst.* in più luoghi. Io non istò al Cabassuzio, al Luchesini, all' Annato, ma bensì alle testimonianze recate da essi tutte *antiche.*

sed solum honoris causa; nè *ut Concilii Præsides, sed ut defensores, & tutores*, e ne' quali Costantino (*a*) *sedebat in medio tamquam unus è multis*. Oh vedete quanto è antico l' ildebrandismo! ma ritorniamo rispettosamente a S. A. R. la lodevolissima moderazione di lui, mi conferma nell' opinione, che s' egli non fosse stato stimolato, ed importunato da M. Ricci, avrebbe (rispetto almeno a diverse di quelle suppliche Sinodiche) imitato quel grande Imperatore Cristiano. Quinci voi che avete, come suol dirsi, la testa sul busto, intenderete bene, che tutto ciò che vi può essere di odioso in questo mio scritto epistolare, non ridonda assolutamente che sopra il Vescovo, ed i

(*a*) Euseb. *de vit. Costantin.* lib. II. cap. 44. Io qui mi trasporto con la fantasia al Concilio Niceno, e vi veggo un grande Imperatore *antichissimo*, un Padrone di una gran parte del mondo, un insigne benefatore della Cattolica Religione, seduto *tamquam unus è multis*. Passo al Sinodo di Pistoja, e veggo in S. Leopoldo un Cavaliere Avvocato Commissario del G. Duca di Toscana seduto in luogo distinto, a canto al Vescovo, e sopra 246. venerabili Sacerdoti, e Padri, gemme della corona Episcopale; e ricevere, prima di tutto questo tesoro di gemme, i baciamani, ed i ringraziamenti dei complimentarj Sinodali. La sproporzione di questo confronto mi salta agli occhi, e me li ferisce, e non sò intendere, come si possa, senza rossore esaltare ad ogni tratto, con le parole, la ven. Antichità, e co' fatti trascurarla a questo segno.

partitanti di lui, i quali sorprendono, ed illudono con false dottrine la mente, e il cuore di quell' ottimo Principe, e col citarne ad ogni tratto l' augusto nome procurano di scansare il ridicolo che si meritano, e di autorizzare gli errori, che insegnano. Tacerò adunque molte altre cose relative a questo gran Sinodo, grande unicamente per essere stata opera dell' Arciduca LEOPOLDO, e solamente vi farò osservare, che questo Sinodo è scritto in lingua Italiana. Io non sono gran ricercator di Sinodi Diocesani; onde può essere, che se ne ritrovino degli altri, scritti, come il Pistojese, dalla prima all' ultima parola in questo idioma; peraltro posso assicurarvi, che quanti me ne sono capitati alle mani, gli ho trovati tutti stesi in latino (*a*). Di questo però io non mi faccio meraviglia. Un uomo, che vuole la messa, l' Orazione Domenicale, l' Ave Ma-

(*a*) Mi disdico. Ne ho veduto uno, ma steso in lingua italiana, unicamente per secondare l'antipatia, che aveano per la latina i Padri di quel Sinodo, la maggior parte appunto montigiani. Se il motivo, che determinò M. a preferire l' italiano al latino è, come credo, lo stesso, grande idea dobbiamo concepire della maggior parte degli individui, che componevano l' illuminatissima Assemblea Leopoldina. Se poi non fu questo, ella è dunque una delle sciocche novità dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Editore

ria, le Litanie, il Pange lingua, alcuni Salmi, diversi *Oremus*, e per sino gli Epitafi italianizzati, non voleva certamente il Codice legislativo in latino; cosa, che in un senso è stata opportunissima; imperocchè gli spropositi Sinodali di M., stesi latinamente, sarebbero più insidiosi; scritti italianamente anche il più zotico gli scopre alla prima, onde se ne può guardare. Nondimeno ove M. mi dimandasse in italiano se questa novità mi PIACE, gli risponderei in latino *non placet.*

XXII. Mi spiace inoltre..... Ma che dico? mi stomaca il vedere, che M. in una di quelle sue tante Pastorali (*a*), inserite nel Sinodo, abbia a p. 5. messe le mani avanti per non cadere, e procurato d'imporre con un ragionare da fanatico al suo Clero. Egli è autore convinto di molti errori; Egli è cagione del grave scandalo, che turba presentemente la Chiesa, ed affligge il Sommo Pontefice; Egli il Novator versipelle; Egli che ben lontano dal *rimontare al Vangelo*, discende ai moderni sistemi de' regalisti; che avvilisce la dignità Episcopale; che confondendo la do-

(*a*) Ella è colla data dei 31. Luglio 1785.

minazione propria dei Principi della terra, con l'idea del governo spirituale stabilito da G. C., tutto vorrebbe togliere alla Chiesa, per conferirlo al Principato: eppure egli è quel medesimo, che avverte i Parrochi di guardarsi *dagli spiriti torbidi*, e da quelli, che *odiano la riforma*. Quale pazienza non vacillerebbe a tanta sfrontatezza, a tanta impudenza, a tanta doppiezza? se potessi parlare a questo infelice Prelato, io non potrei a meno di dirgli
„ Monsignor Illustrissimo, e Reverendis-
„ simo, smascheratevi una volta: parlate
„ chiaro; dite, che non volete più ubbi-
„ dire al Papa, ma unicamente al vostro
„ Sovrano; che volete le cose tutte a
„ vostro modo; che conoscete d'aver
„ torto, ma che volete aver ragione; che
„ non v'importa d'offender Dio nel ca-
„ gionare tanto scandalo a tutta l'Italia;
„ *et ultra*; che avete risoluto di adottare
„ la Ven. Antichità ove giova ai vostri ca-
„ pricci, e postergarla ove vi nuocerebbe:
„ ditelo apertamente, e ognuno compian-
„ gerà il vostro funesto accecamento, e
„ pregherà Dio, che dissipi dalla vostra
„ mente quella densissima caligine, che
„ v'impedisce di conoscere la verità. Non
„ si affiggerà di nuovo *ad valvas* delle
„ Cattedrali Toscane la coletta *Orate pro*

„ *Episcopo nostro Eterodoxo*; bensì *Oratiò*
„ *fiet sine intermissione ab Ecclesia ad Deum*
„ *pro te*. Ma che vogliate, abusandovi della
„ buona fede del vostro Clero, seminare
„ dottrine false, principj erronei, novità
„ rüinose, sotto la maschera di zelo, di
„ cura pastorale, di spirito evangelico,
„ non può ascriversi che a corruzione del
„ cuore, o a rovesciamento di testa. Quel
„ vostro preferire una lettera ministeriale
„ alla vostra medesima profession della
„ fede, non prova ad evidenza, che siete
„ più Regalista, che Vescovo? più boun
„ Cortigiano, che buon Cattolico? Vi lu-
„ singhereste forse, che il regio manto,
„ col quale andate ricoprendo le vostre
„ azioni, possa nascondere la deformità
„ degli spergiuri, o diminuirne la reità?
„ La necessità inoltre, nella quale vi
„ ritrovate

„ Di scapucciare de' Frati, per farvi de' Partitanti:

„ Di chiamare i Dottori lontano 200. miglia da Pistoja, per ispargere, e autorizzare le vostre innovazioni:

„ Di appoggiarvi a qualche Vescovo Oltramontano, per sostenere la vostra Antichità:

„ Di mendicare le dedicatorie dai Pujati, per farvi nome:

„ Di

„ Di attaccare de' Canapi, per impedire che si parli liberamente, e per onor del vero:
„ D' intendervela col Bargello, quasi uno de' Padri estramuranei del Sinodo:
„ Di comprar penne, che scrivano per voi:
„ Di vuotar la Cassa, per reggere alla spesa tipografica delle edizioni de' vostri *eccellenti* Opuscoli:
„ Di soffrire, che le vostre opinioni siano difese da un falsator di cedole:
„ Di avvillire la dignità Episcopale a piè del Trono, a fine di prolungarvene il favore:
„ Tutto questo non vi scuote? non vi
„ persuade, che la causa, che avete alle
„ mani, è del tutto fallita? Perchè non
„ avete dalla vostra, che un picciol nu-
„ mero di uomini screditati? Se le vostre
„ novità fossero buone, giuste, ortodosse,
„ utili alla Religione, chi non le appro-
„ verebbe, incominciando dal Papa, sino
„ all' ultimo Vescovo? Io (lo dico con
„ dispiacere, più che non credete) piut-
„ tosto che aggravare di tanti reati la
„ vostr' anima, sarei tentato di negarvi an-
„ che quelle poche tavole, che vi accorda
„ l' illustre, e dotto autore delle *Anno-*
„ *tazioni pacifiche.*

„ M' immagino che facciate più caso delle
„ tavole della coscienza, che di quelle
„ della testa. Ah Monsignore! se vi sen-
„ tiste un pò all'orecchio (quod per ora
„ Deus avertat) quell'amarissimo *Dispone*
„ *domui tuæ &c.*, lo sentireste senza tur-
„ bamento? Voi dite con la lingua di sì;
„ ed io vi dico col cuore di nò. Il solo
„ considerare, che andreste al Tribunal
„ di Dio con l'anima agitata da un sommo
„ orgoglio, ed ulcerata da un odio ma-
„ nifesto contro la Santa Sede, e contro
„ i vostri Censori, non vi darebbe molto
„ racapriccio? non vi farebbe tremare?
„ Voi dite con la lingua di nò; ed io vi
„ dico col cuore di sì. „

XXIII. Un' altra cosa mi dispiace, ed è questa; che egli abbia posto in fronte al Codice legislativo il suo ritratto: non già perchè le fattezze del nuovo Samuello mi siano antipatiche; ma perchè mi pare, che conveniva porci piuttosto quello di S. A. R. e come Sovrano, e come mecenate del Sinodo; tanto più che M. riconoscendosi per autore estrasinodale dei decreti, non ha osato porre il suo nome (*a*) nel

(*a*) Ne serve il dire che vi è il ritratto, e che ciò

titolo, come si pratica in tutte quante le edizioni de' Sinodi Diocesani. Sapendo ben egli meglio di noi, quale figura (onorevolissima alla dignità, ed al carattere Episcopale) egli avea fatta in quella mosaica assemblea, capì che non poteva in coscienza spacciarne i decreti come suoi, e sotto il suo nome; ed io di questa ritenutezza lo lodo moltissimo. Lo loderò anche più, se in un' altra edizione (in quella almeno, che sta ora facendosi a Pavia in latino per Comodo della Chiesa di Utrecht) di questo bel Codice, egli comporrà l' intitolazione di esso a questo modo, che a me pare conforme al fatto: SINODO DI PISTOJA; AL QUALE È INTERVENUTO MONSIGNOR SCIPIONE DE RICCI VESCOVO PER LA MISERICORDIA DI DIO, e (se non è eresìa) *per grazia della S. Sede*, COME UN INDIVIDUO INCARICATO DI COMUNICARE A CCXLVI. PADRI LETTERE MINISTERIALI, E ORDINAZIONI SOVRANE, E D' INCULCARNE, CON LA PIENEZZA DELLA POTESTA' REGIO-

---

basta per indicare essere stato Monsignore l' autore del Sinodo. Un ritratto, in principio d' un libro, può indicarne ugualmente l' Estensore, o il Mecenate. Bisognava porre il titolo, che vi pongono tutti gli altri Vescovi, SYNODUS DIOECESANA &C. HABITA, O vero CELEBRATA AB ILLUSTRISSIMO, & REVERENDISSIMO D. NN. EPISCOPO e. g. VICENTINO, VOLATERRANO, &C.

SACERDOTALE, L' OSSERVANZA. M. Ricci troverà questa intitolazione troppo diffusa: si può abbreviare qualche poco, scartando assolutamente quel E DELLA S. SEDE; tanto più che M., in quanto può, si adopera, affinchè questa grazia non faccia molto onore al Papa. Povero Papa! quando la fece, non conosceva il tomo. Parliamo di cose allegre.

XXIV. Dite, D. Beda, quella carta collocata quasi nel principio del libro, rappresentante l' illustre Assemblea, vi piace? a me nò. La mi sembra un' ostentazione ridicola, ed un voler dare ad un ristrettissimo, e non molto dignitoso Sinodo l' aspetto d' un Concilio Ecumenico. Al vedere quella metà di Vescovo incattedrata in aria di burattino, sotto un baldacchino, comune anche al Signor Cavaliere-Avvocato, avete concepita una grande idea del Samuello del Tempio? E Monsignore tutto spirante la venerabile Antichità, non si vergogna di dar mano a queste pupazzate?

XXV. Ma di quegli emblemi (*a*) nu-

(*a*) Anche il Morneo pose il suo Ritratto, contornato

mismatici, che adornano il ritratto, che ne diremo? In uno tre fanciulli ignudi, che saettano un tavolato. In un' altro, un libro aperto, che mi figuro essere il nuovo Testamento, collocato sopra un tavolino (*a*).

---

d' emblemi satirici contro la S. Sede Romana, in fronte al suo *Mysterium iniquitatis*. Quel che viene scritto a questo proposito dal Gretsero; dal quale quel rabbioso protettore de' Calvinisti fu atterrato, merita qualche riflessione a motivo della esattissima applicazione, che se ne può fare all' effigie geroglifica di M. Ricci. *Mornæus* mysterium *suum* iniquitatis *etiam imaginibus illustravit. In primis* effigie sua. *Non improbo : decebat ut sciremus qualis mysterii istius faber non tantum animo, sed & corpore esset. Si imagini suæ mornæus respondet, fateor virum esse non inelegantem; capillos video per quam bellè circinatos, barbam quasi torno fabrefactam* &c. in prolegom. Exam. Myst. Pless. Cap. III. p. 18. ed inglostad. 1614. Circa gli emblemi, ai quali *adduntur* appunto *sententiæ quædam ex sacris litteris*, leggasi tutto il citato Capo III. Mi dispiace che il volto d' un Vescovo Cattolico Italiano si trovi disgraziatamente a livello di quello d' un Capitano di Dragoni Protestante Francese; ma se questo confronto è imprudente, la colpa non è mia: molto maggiore è stata l' imprudenza di M. Ricci nell' esporre al pubblico sciocchezze così maligne, collocate in fronte ad un Sinodo, nel quale si trattano argomenti Scritturali, Evangelici, Morali, Teologici, Canonici &c.

(*a*) È da notarsi che questa Medaglia è somigliantissima al rovescio di quella di Lutero; con la differenza, che in quella dell' Eresiarca la S. Bibbia sta esposta sopra un altare, e però più decentemente che in quella del Vescovo. Faccio il confronto delle medaglie, non dei Soggetti. Merita pur anco qualche osservazione l' analogia, che vi ha fra queste medaglie, e quella, che fù coniata dai ribelli d' Utrecht in onore del famoso Arcivescovo di Sebaste Pietro Coddeo, vissuto, e morto scismatico. V. la st. delle rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht, del Signor Conte Mozzi T. II. lib. 3. §. 2.

Nel primo si trattano da fanciulli, e vale a dire come debolissimi i Censori di Monsignore, dai quali per altro egli ha ricevuti (e ne riceverà) colpi di penne adulte, che lo hanno ferito al vivo. Circa il secondo io trovo in quel testo RECTE TRACTANS VERBUM DEI, o una somma debolezza, se le Pastorali sono veramente farina del Prelato (il che non credo), o una solenne impostura, se sono fatiche d' altri, come credo; o finalmente impostura insieme, e debolezza lo appropriarsi quelle parole di S. Paolo. Tutto insieme ben ponderato, lo aver permesso che si coniassero, e pubblicassero tali numismi non è ella una vera sciocchezza? Ed in questo il nostro Monsignor Ricci, non è egli più fanciullo di que' fanciulli saettatori? Chi potrà poi perdonargli la superbia contenuta nell' iscrizione intagliata sotto il medesimo ritratto: VIDETE QUONIAM NON SOLI MIHI LABORAVI, SED OMNIBUS EXQUIRENTIBUS VERITATEM? Chi sarebbesi mai aspettato, che un uomo, il quale sinora non ha sudato, che per introdurre errori, e novità, e per seminare zizzania ne' Campi della Chiesa, ardirebbe dire un giorno d' aver faticato per coloro, che amano, e cercano la verità? Ma chi lo ha incaricato

di questa fatica? Dunque la verità non era ancora conosciuta? (*a*) Bello quell' *Omnibus exquirentibus veritatem!* Ov' è quel pazzo, cui possa venir in capo d'andarla a cercare a Pistoja, ove si lavora appunto per isbandirla? Alla fè, per appropriarsi un testo, applicato dall' Ecclesiastico all' Eterna Sapienza, vi vuole una buona dose di presunzione, d'orgoglio, di quello, che spiace tanto all' Appostolo singolarmente ne' Vescovi. In luogo di quelle parole io ci avrei scritte queste di S. Leone: QUI SE AD ID QUOD TENDIT PERVENISSE PRÆSUMIT, NON QUÆSITA REPERIT, SED IN INQUISITIONE DEFICIT. Date di grazia un' occhiata al testo dello scrittor biblico, e poi un' altra al ritratto; e ditemi se avete ritrovata molta analogìa fra la gravità di quelle parole, e l' eleganza di questa immagine. A me sembra, che del prototipo possa dirsi, ch' egli è il più bel Milordo fra gli Episcopi, ed il più bell' Episcopo fra i Milordi. Certo la bella,

(*a*) Monsignore dovrebbe far affiggere alle cantonate di Pistoja, a modo de' Ciarlatani, un' invito pubblico » Nobilissimi Signori: in questa illuminatissima nostra Patria » è stata finalmente ritrovata la VERITA': chi la desidera » si porti all' Episcopio: » ma io avviso M. che ci vorranno le Guardie per trattenere la folla.

ed ordinata Capellatura del Prelato non sarebbe lodata da (*a*) S. Paolo, non dalle così dette constituzioni (*b*) Appostoliche, non da S. (*c*) Girolamo, non dal Concilio Cartaginese IV., e molto meno da Prudenzio (*d*), cui tanto piaceva la breve, e scomposta chioma di S. Cipriano.

XXVI. La terza Medaglia non è soggetta a censura, si rappresenta in essa G. C., che dice a S. Pietro: QUÆ SUNT CÆSARIS CÆSARI. Ora siccome Monsignor Ricci si affatica (quì stà bene il *laboravi*, ed il *laboro*) a promovere gl' interessi de' Principi, così la Medaglia è adattatissima al quadro. Avrei però desiderato, che dall' altra parte di essa vi fosse stata espressa l' effigie di S. A. R. con le altre parole ugualmente di G. C. *et* QUÆ SUNT DEI DEO. Io poi farei battere una Medaglia (giacchè anch' io ne sò fare delle belle), nella quale si scorgesse, da una parte il Sovrano a piè dell' Altare in atto di adorare l' Altissimo; e nel rovescio un bel Vescovo, *Sacerdotali indutus colo-*

(*a*) I. ad Cor.
(*b*) Lib. I. Cap. 3.
(*c*) Can. XXXXIV.
(*d*) ΠΕΡΙΣΤΕΦ Hymn. XIII.

bio

bio prostrato dinanzi ad un Regal Trono, in atto d'umiliarsi ad un fascio di corone, e di scettri. Ma lasciando il mio emblema, ritorniamo per poco al sudetto Cesareo = Vescovile, e ditemi: se vi fosse guerra fra il Sacerdozio, e l'impero, e vi si raccontasse, che in questa controversia vi è mischiato un Vescovo, e vi si dasse a indovinare qual è il partito, ch'egli sostiene, e favorisce, rispondereste esservi a scommettere cento contro uno, ch'egli favorisce, e sostiene il Sacerdozio: eppure avreste perduto. Nò, udireste replicarvi; questo Vescovo; uno de' successori degli Appostoli, l'Angiolo della Chiesa di Pistoja combatte contro il Sacerdozio, per avvantaggiare l'Impero. Se udiste che la S. Sede viene accusata d'aver usurpati dei diritti, che non le competevano, v'immaginereste che gli accusatori fossero soltanto i Sovrani, ed i Ministri sostenitori delle prerogative delle corone; eppure v'ingannereste. Nò, udireste replicarvi: frà gli accusatori vi è anche un Vescovo, assistente al solio Pontificio, compagno di San Paolo: vi è M. Ricci

senza punto curarsi di ricordargli che conviene ugualmente *dare a Dio* quel che *appartiene a Dio*. Di un figlio, che facesse lega co' nemici della sua medesima madre, non si direbbe ch' egli è un figlio snaturato, un uomo di perduta coscienza? *ad amussim applica lapidem*. E se questo sciagurato protestasse di aver implorato, prima di ribellarsi a sua madre, l' assistenza del Divino Spirito, non gli dareste dell' empio? certo che sì: or bene *ad amussim applica lapidem*. Sì, lo scrivo con raccapriccio; M. Ricci ha il coraggio di dire ai suoi Consacerdoti queste precise parole: *Io ho implorato* (a), cioè prima di ribellarsi al Vicario di Gesù Cristo, *nell' Orazione la più fervente*, *l' assistenza del Divino Spirito*. Quante sorgenti d' iniquità in così poche parole!

XXVII. In due angoli poi del quadro vi sono delle cose più belle, ed enimmatiche. Alla destra un bel cane, che corre (sarà quello di Monsignore) portando un doppiere in bocca: il simbolo alluderebbe al cane di S. Domenico, e allora indicherebbe il già P. Guglielmo

(a) Nella Pastorale ai Ven. Fratelli p. 2.

Bartoli, ma riflettendo all' odio Episcopevangelico, che M. Ricci professa all' illustrissimo ordine de' PP. Predicatori, ed osservando ch' egli è levriere, e vale a dire non della razza del Domenicano, convien credere che simboleggi piuttosto il promotore del Sinodo, incaricato da Monsignore d' andare in giro a rischiarare le menti di tutti gli *exquirentibus veritatem*. Il cane adunque è il Signor Promotore, il doppiere significa la di lui dottrina teologica, e le fiamme indicano i lumi, che ne escono, sfolgoreggianti a segno, che non vi può reggere se non chi ha le pupille dell' Aquila Agostiniana (*a*). Alla sinistra una corona reale, vicina a due cornucopie, che versano monete à fusone. V' ha chi pretende, che quelle monete, vicine alla corona, siano una perfetta allegorìa della famosa cassa di ragione di S. A. R. Checchè ne sia, certo codesti simboli sono degni d' un Vescovo, che suda a prò della verità: corone, cornucopie monetali, cani, che corrono! Aspetto di sentire, che di queste Medaglie arcane se ne siano gittate al Popolo a Rizeffo. Sarebbe questa una generosa

epicombia di Monsignore, il quale dovrebbe mandare uno per sorte di que' bei numismi al Cimeliarca del Papa, da cui verrebbero risposte *ad perpetuam rei memoriam* nel Museo sacro del Vaticano. Ma il FRIGIO (parola *antica*, usata da Balsamone), o sia la Mitra, e il Pastorale, vi sono eglino espressi? Sì Signore, vi sono: e dove? vedeteli là, cacciati sotto la cornice del quadro, quasi in un nascondiglio, come divise di poco conto.

XXVIII. Capisco che codeste le sono tutte inezie, e caricature Ricciane; nè io ve ne avrei fatto parola: ma ho dovuto rilevarle, affinchè dal rapporto che esse hanno con le massime, con le dottrine, e con la condotta del Vescovo di Pistoja, possiate conoscere da quale spirito sia guidato il partito anticristiano di lui; partito che non mira a niente meno che a screditare la S. Sede, a spogliare il Romano Pontefice dell'autorità conferita a S. Pietro da G. C. medesimo, ad aumentare smisuratamente i diritti delle potestà temporali, a rendere i Vescovi indipendenti dal Sacerdozio, e subordinati all'Impero. Ma finiamola. Volete che vi dica, rimossi gli scherzi, e le ironìe, cosa io pensi di tutta questa Tragicommedia? Penso che la

benavventurata posterità darà il bel titolo di pazzi, tanto al partito Pistojese che vorrebbe difformare il mondo, quanto a noi che vorremmo riformare il partito. A quello per essersi fatto banditore di opinioni eterodosse, strane, e ridicole. A noi per esserci posti davvero, e seriamente a confutarle; come se fosse possibile di ricondurre alla sana dottrina uomini, che per impegno, per passione, e per interesse, vogliono assolutamente professare la falsa?

XXIX. Eccovi servito D. BEDA amatissimo. Perdonatemi se non ho, come avrei voluto, seguito l'ordine delle cose; non ho scritto per esser lodato nè da voi, nè da altri, ma unicamente per ubbidirvi (chi non ubbidirebbe al Gerarca di Radicofani?) sollecitamente, e così alla meglio, quasi *currenti calamo*. L'angustia del tempo, e la sicurezza che altri soddisferà pienamente le vostre brame, mi han fatto trascurare il metodo che sarà praticato dalle *peggiori teste di Roma*, le quali forse metteranno alla tortura le migliori di Pistoja. Aggiungete, che codeste le

cinghiati, e cose simili. Già mi par di vedere questa mia lettera andare a fascio in casa di costoro, insieme con le Pastorali del rispettabilissimo Samuelo, le Orazioni del Prior Guglielmo, le *Viæ-Crucis* del Pujati, e le Apologie dei Partitanti Pistojesi. Imperocchè; o Monsignore, dichiarandosi Ultrajettino, si smaschera; ed è inutile uno scritto che non fà la guerra alla volontà. O il Signore riconduce (come desidero di cuore) *ad bonam frugem* l'errante Prelato, e allora il libro è inutile, perchè ove mette la mano Iddio, non v'è bisogno de' nostri libri. Intanto dirò, che se è vero che *la sferza* (*a*) *non può* persuadere le menti, nè le prigionie, o il fuoco riformare il cuore, è frenesia il credere che lo possano gli sparrocchiamenti, i canapi, e le proscrizioni. Egual pazzia è lusingarsi che l'asserzione sola di un Monsignor Ricci, basti a dar fama d'illuminati a tutti coloro ch'egli spaccia per tali. Chi non sà ormai che alcuni di costoro soggiacciono attualmente ad un ostracismo teologico? e che altri sono rei di diserzione canonica? Chi ignora esservi fra costoro, persone *chamæleonte mutabi-*

(*a*) Sess. III. p. 81.

liores, e qualcheduno che esala tuttavia il fetor degli Ergastoli? E questi sono gli illuminati Apologisti Ricciani, che gli Spagnuoli chiamerebbero *Adumbrados?* e si avranno a credere tali sù la parola di Monsignore, il più ottenebrato di tutti? Deh! qualcuno, per iscuoterlo dal suo letargo, gli dica con Teogneto (*a*)

Terræ loqueris cœloque philosopharis;
Sed hisce nulla est cura sermonis tui.

Io gli dirò per conto mio con Sofocle (*b*)

(*a*) In *Spectr.* ap. Athen. lib. III.
(*b*) In *Cidal.* ap. Svidam.

P. S.

A proposito. Se mai udiste che mi si prepara dal Sinedrio Pistojese una solenne dichiarazione, che la mia testa, di tutte le teste d' Italia (comprese quelle di Roma) è la *peggiore*, per carità, datemene avviso subito, affinchè possa sottrarla a tanta ignominia. E come? voi direte. Eccolo

I. Stampo un elogio del Vescovo di P. e P.
II. Lodo, ed approvo gli spropositi Sinodali di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo.
III. Cedo i dritti della mia piccola Gerodulia al Principe di Vallecupa.
IV. Sparlo del Papa, della S. Sede, e di Roma.
V. Mi faccio vedere in pubblico con una medaglia del B. Quesnello al collo.
VI. Giuro di obbedire al mio Vescovo (con animo

Nihilo mihi plus indicat sermo tuus,
Quam lapide in albo signat alba linea.

Compatisco sinceramente i Pistojesi ed i Pratesi, e mi congratulo con voi: che non abbiate che fare nè con Prato nè con Pistoja. Addio.

FINE.